



*Dipartimento di Scienze Politiche Cattedra: Storia delle
Relazioni Internazionali.*

INTERVENTI DI STABILIZZAZIONE MONETARIA DEL
FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE IN EUROPA

RELATORE

Prof. Federico Niglia

CANDIDATO

Giada Dagostino

Matr. 627582

CORRELATORE

Prof. Marco Magnani

ANNO ACCADEMICO: 2016/2017.

INDICE:

Introduzione:4

Capitolo I: Gli interventi del Fondo Monetario Internazionale.

1.1: La nascita e gli obiettivi del Fmi.....	7
1.2. Le crisi finanziarie nei paesi emergenti.....	11
1.2.1. La crisi asiatica.....	15
1.3. L'intervento del Fmi e gli effetti della crisi.....	23
1.4.Critiche al Fmi e condizionalità.....	28

Capitolo II: La crisi dell'eurozona.

2.1. Introduzione: la crisi finanziaria dei mutui subprime.....	35
2.2.La crisi greca	39
2.3.La Troika	45
2.4. La crisi in Spagna.....	51
2.5: La crisi in Portogallo.....	55

Capitolo III: La grande minaccia.

3.1. Introduzione.....	58
3.2. La crisi in Italia.....	60
3.3. Un'estate drammatica.....	66
3.4. Il diktat della Bce.....	70
3.5. Gli ultimi giorni del governo Berlusconi.....	73
3.5.1. Il G20 di Cannes.....	77

Capitolo IV: Il governo tecnico

4.1. Introduzione.....	85
4.2. Com'è nato il governo Monti?.....	86
4.3. Il governo del Professore.....	92
4.4. Le critiche al governo "grigio"	98

Conclusioni.....	102
------------------	-----

Riferimenti bibliografici.....	106
--------------------------------	-----

Introduzione.

Lo scopo della mia tesi è quello di analizzare gli interventi di stabilizzazione monetaria attuati dal Fondo Monetario Internazionale (Fmi) in Europa e ciò che ne deriva per un paese nel momento in cui viene posto sotto la lente d'ingrandimento di tale istituzione.

L'attività del Fondo nei paesi in via di sviluppo rappresenta il punto di partenza dell'elaborato che mira, successivamente, ad analizzare e comparare l'azione del fondo stesso in Europa e si conclude con lo studio della situazione italiana.

Il lavoro si compone principalmente di tre parti fondamentali:

Nell'introduzione vengono ripercorse brevemente le tappe storiche utili alla nascita dell'istituzione posta a guardia della stabilità monetaria e finanziaria internazionale: Il Fondo Monetario Internazionale. Si esaminano gli interventi posti in atto dal Fondo nei Paesi in via di sviluppo negli anni '90, in particolare nell'Est asiatico, le condizioni preesistenti in tali stati beneficiari e le modalità d'esplicazione degli aiuti del fondo aventi come obiettivo la ristabilizzazione economica. Obiettivo, non sempre facilmente raggiungibile, ma comportante sacrifici non irrilevanti per gli stati beneficiari dai quali sacrifici ne derivano le differenti critiche sollevate nei confronti del Fondo stesso.

Il secondo capitolo si focalizza sull'intervento del Fondo in Europa, e sulla funzione di minaccia utile a far accettare agli stati beneficiari condizioni logoranti oltrepassando in alcuni casi anche la sovranità statale.

Viene approfondita la drammatica situazione presente in Grecia senza tralasciare gli status economici di Spagna e Portogallo. Le condizioni di quest'ultimi Stati membri dell'unione europea costituiscono la premessa per comprendere ciò che alla base dello sviluppo della situazione italiana che viene presentata nella parte conclusiva come: "La Grande Minaccia".

Nella terza parte che rappresenta il cuore dello studio di tale elaborato, viene descritto e analizzato l'evento che in Italia condusse alla destituzione dell'allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. In questa sezione viene chiarita la posizione assunta dai vertici europei che, allarmati dalla situazione della Grecia, della Spagna e del Portogallo, esercitarono insistenti pressioni sul Capo del Governo italiano affinché accettasse aiuti dal Fondo Monetario Internazionale.

Il lavoro si conclude con l'instaurazione del Governo Monti, un punto di svolta nella politica occidentale poiché è il primo esecutivo interamente extraparlamentare, portavoce di un programma scritto all'estero.

Vengono inoltre, effettuate delle considerazioni sul governo tecnico presieduto da Mario Monti formatosi come conseguenza delle dimissioni del presidente Silvio Berlusconi. Sulla scia di tali osservazioni, ci si sofferma sulle opinioni contrastanti riguardo l'efficacia di tale scelta e sull'effettiva necessità di un governo tecnico instaurato per volontà internazionale piuttosto che nazionale rappresentando ciò che è stato definito come "Golpe Morbido". Un esecutivo presentato agli italiani come un tentativo necessario per poter salvare l'Italia dal Default e come unico in grado di restituire al nostro paese la credibilità persa all'estero.

Un governo insediatosi con un'iniziativa autonoma del Presidente della Repubblica, con "il fine di governare senza mandato popolare e di far promuovere riforme e provvedimenti oggettivamente in contrasto con gli interessi popolari e quindi non realizzabili dai partiti ed attraverso i classici meccanismi del consenso democratico¹".

Un tentativo che però, ha portato il nostro paese a convivere con una situazione anomala: "la sospensione della sovranità popolare, a favore del grigiore tecnocratico autoreferenziale²".

Viene dimostrato come il governo Monti sia il frutto di una operazione complessa, e l'Italia il luogo giusto in cui mettere alla prova un nuovo modello politico ed un nuovo sistema di potere contemplato all'estero, in Europa e nei grandi centri di potere economico e finanziario.

Tutto è stato reso possibile grazie alla figura chiave svolta dall'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

¹Augusto Grandi, Daniele Lazzeri, Andrea Marcigliano, *Il Grigiocrate Mario Monti*, Prefazione di Piero Sansonetti fuorionda, 2012.

² Augusto Grandi, Daniele Lazzeri, Andrea Marcigliano, *Op. cit.*, fuorionda, 2012, p. 1.

Capitolo I: Gli interventi del Fondo Monetario Internazionale.

1.1. La nascita e gli scopi del Fondo Monetario Internazionale.

Il Fondo Monetario Internazionale è il frutto degli accordi di Bretton woods sanciti nel 1944, attraverso i quali si stabilirono regole per le relazioni commerciali e finanziarie tra i principali paesi industrializzati del mondo.

“The purposes of the International Monetary Fund are: (i) To promote international monetary cooperation through a permanent institution which provides the machinery for consultation and collaboration on international monetary problems. (ii) To facilitate the expansion and balanced growth of international trade, and to contribute thereby to the promotion and maintenance of high levels of employment and real income and to the development of the productive resources of all members as primary objectives of economic policy. (iii) To promote exchange stability, to maintain orderly exchange arrangements among members, and to avoid competitive exchange depreciation. (iv) To assist in the establishment of a multilateral system of payments in respect of current transactions between members and in the elimination of foreign exchange restrictions which hamper the growth of world trade. (v) To give confidence to members by making the general resources of the Fund temporarily available to them under adequate safeguards, thus providing them with opportunity to correct maladjustments in their balance

of payments without resorting to measures destructive of national or international prosperity. (vi) In accordance with the above, to shorten the duration and lessen the degree of disequilibrium in the international balances of payments of members. The Fund shall be guided in all its policies and decisions by the purposes set forth in this Article³.”

In breve passiamo in rassegna le tappe utili alla nascita del Fondo.

Il periodo compreso tra la fine del 1800 e lo scoppio della prima guerra mondiale fu caratterizzato da una situazione economica alquanto positiva: stabilità nei prezzi e nei rapporti di scambio fra le principali potenze mondiali, crescita elevata, squilibri di breve periodo nella bilancia dei pagamenti, elementi che premiavano l'allora regolatore degli scambi internazionali: il sistema monetario aureo⁴.

Con il venir meno di tali elementi di successo del sistema monetario aureo il sistema stesso arrivò al limite dando vita ad un periodo di grande instabilità globale.

In un contesto internazionale regolato da una quasi completa anarchia negli scambi internazionali era inevitabile il sorgere di diverse riflessioni

³ Articles of Agreement of the International Monetary Fund, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/aa/aa01.htm>.

⁴ Sistema monetario aureo: Sistema monetario in cui è stabilito il cambio fisso tra una valuta avente corso legale in un Paese e una determinata quantità di oro. Nel Paese in cui è in vigore tale sistema (ingl. gold standard) la banca centrale si impegna a convertire in oro qualunque ammontare di valuta nazionale (circolazione cartacea convertibile totalmente in oro), o ne ammette la conversione solo in modo ridotto (circolazione cartacea convertibile parzialmente in oro). Nel sistema monetario a. la banca centrale emette moneta con potere liberatorio e, definito il valore dell'unità monetaria dal contenuto aureo, detiene una riserva aurea per assolvere la convertibilità. Si parla di gold exchange standard nei Paesi che permettono la convertibilità della moneta nazionale nella valuta di un Paese che adotta il sistema monetario aureo.

aventi come obiettivo la fine di questo disordine economico globale. In particolare due furono le proposte di riforma che si distinsero: quella di H. White e quella di J. Keynes.

I due progetti presentavano obiettivi comuni, ma mezzi di raggiungimento differenti.

La riforma contemplata da Keynes prevedeva l'istituzione di una *Clearing Union*, un istituto delle banche centrali la quale avrebbe consentito operazioni di liquidazione dei crediti e dei debiti ufficiali e un maggior controllo sui movimenti di capitale.

Invece, White, aveva in mente la creazione di un Fondo di stabilizzazione monetaria che attraverso il contributo dei singoli paesi, avrebbero dovuto soccorrere gli stessi in caso di squilibri e instabilità economica.

Entrambi i progetti furono analizzati da una commissione composta da una delegazione inglese capeggiata da Keynes e una americana guidata da White.

La commissione aveva lo scopo di raggiungere un piano congiunto.

L'analisi dei due piani di riforma sfociò nell'accordo dell'aprile 1944 sancito nella dichiarazione delle due delegazioni sulla creazione di un Fondo Monetario Internazionale.

Con il passare degli anni l'istituzione è stata oggetto di diverse riforme aventi come scopo un maggior adattamento del fondo alle vicende economiche che vanno dalla fase della pre-convertibilità alla fine della convertibilità in dollari e con particolare riguardo alla profonda trasformazione subita dall'economia globale con l'avvento della globalizzazione finanziaria. E' proprio questo tipo di fenomeno, definito

dall'allora direttore generale del Fmi Michel Camdessus “rivoluzione silenziosa, che provoca all'interno della comunità internazionale la maturazione dell'idea che le economie sono interdipendenti e il riconoscimento, a tal proposito, della cooperazione internazionale per limitare o prevenire i rischi di contagio di crisi economiche e finanziarie.

“L'epilogo di questo processo diffuso di trasformazione ideologica è segnato dal crollo del blocco sovietico alla fine degli anni 80'. L'autarchia e le politiche mercantilistiche lasciano spazio alle strategie di apertura verso l'esterno e di maggiore cooperazione⁵”.

⁵ G. Schlitzer, *Il Fondo monetario internazionale*, Il Mulino, Bologna, 2011, p.88.

2.2. Le crisi finanziarie nei paesi emergenti.

Nel corso degli anni '90 l'economia internazionale fu segnata da una serie di crisi finanziarie. Le crisi che maggiormente scossero la comunità internazionale, furono quelle che hanno leso le economie emergenti: il Messico nel 1994- 1995, l'Asia Orientale nel 1997, la Russia nel 1998, ed infine il Brasile tra il 1998-1999. A causa del contagio, le crisi si estesero oltre i paesi di origine, con effetti sulle economie dei paesi emergenti.

Nel 2001 una grave crisi finanziaria travolse l'Argentina, la quale abbandonò il regime di *currency board*, con effetti di contagio che si sono dimostrati limitati fortunatamente. Quasi tutti i casi presentarono una miscela esplosiva composta da: “eccessivi afflussi di moneta calda, un cambio fisso e sopravvalutato, un sistema bancario e finanziario vulnerabile e a tutto ciò si sono aggiunte politiche economiche errate o riforme strutturali ritardate”⁶.

“*In the 1990s, this view of the IMF and its role changed dramatically*” a causa di circostanze atipiche che diedero luogo ad una instabilità finanziaria fino ad allora sconosciuta causa di effetti dirompenti per le economie afflitte dalla crisi stessa. Queste crisi misero in discussione il ruolo svolto dal FMI e dall'intero quadro istituzionale delle relazioni finanziarie internazionali in quasi tutte le aree politiche accademiche, politiche e economiche.

⁶ G. Schlitzer, *Op. cit.*, p. 100.

“Secondo le stime del Fmi la perdita in termini di reddito nazionale sarebbe stata pari, nel caso della crisi messicana al 30% e al 15 % in Argentina, nel caso della crisi asiatica, all’82% in Indonesia, al 57% in Thailandia, al 39% in Malesia e al 27 % nella Corea del Sud⁷.”

A tal proposito ci si sofferma più nel profondo su due crisi differenti, ma tra loro collegate, quella messicana e quella asiatica.

In tale situazione il Fmi ha svolto un ruolo di primo piano nella gestione delle crisi, orientando i “pacchetti di assistenza finanziaria”, delineando i programmi di risanamento accompagnati dalla “classica” politica di condizionalità.

L’orientamento perseguito si è sempre caratterizzato per il binomio finanziamento e risanamento economico. “When a country borrows from the IMF, its government agrees to adjust its economic policies to overcome the problems that led it to seek financial aid from the international community. These loan conditions also serve to ensure that the country will be able to repay the Fund so that the resources can be made available to other members in need”⁸.

“Nel fissare le condizioni relative al programma, il FMI è guidato dal principio che il Paese membro ha la principale responsabilità nel selezionare, disegnare ed implementare le proprie politiche. Le misure di riforma possono andare oltre la semplice soluzione di problemi legati a squilibri esterni nell’immediato. Questo è il caso se la misura è considerata

⁷ G. Schiltzer, *Op. cit.*, p.101.

⁸ <http://www.imf.org/en/About/Factsheets/Sheets/2016/08/02/21/28/IMF-Conditionality>.

critica per raggiungere quegli obiettivi del programma che possano gettare la base per la stabilità economica e la crescita economica nel lungo periodo; per esempio, contenere l'inflazione, ridurre il debito pubblico, o rafforzare i sistemi finanziari⁹.”

Nel complesso, queste politiche sono la base del c.d. “programma di politiche” del Paese membro, che è esplicitato in una *Letter of Intent* (che spesso ha allegato un Memorandum delle politiche economiche e finanziarie) la quale affianca la richiesta del Paese per un finanziamento da parte del Fmi. Gli scopi del programma ed i tipi di politiche contemplate dipendono dalle circostanze specifiche del Paese in questione. Comunque, l'obiettivo principale è ripristinare o mantenere l'andamento della bilancia dei pagamenti e la stabilità macroeconomica, creando le condizioni utili ad una crescita sostenibile e di alta qualità.

Ritornando ad analizzare i casi specifici afflitti dal susseguirsi di crisi negli anni '90, ci sembra doveroso soffermarci sulla tabella 1 riportante l'ammontare degli interventi finanziari del fondo monetario internazionale nei Paesi beneficiari.

⁹ F. Grasselli, *Il Fondo monetario internazionale: funzionamento e critiche*, Roma, 2008, p.7.

Tabella 1.

Prestiti concessi (in miliardi di dollari)				
Paesi	Bilaterali	Fmi	Altre	Totale
Messico	21,0	17,8	12,8	51,6
Thailandia	10,5	4,0	2,7	17,2
Indonesia	29,8	10,0	8,0	47,8
Corea del Sud	23,5	21,0	14,0	58,5
Russia	1,5	14,7	6,0	22,2
Brasile	14,5	18,0	9,0	41,5

Fonte: Fmi, dati riferiti al giugno del 2000.

Come si evince dalla tabella 1, per il Messico venne fornita una linea di credito di oltre 50 miliardi di dollari e per i tre paesi asiatici, in totale, di oltre 120 miliardi. E' opportuno evidenziare che i prestiti concessi alla Corea del Sud e al Messico (rispettivamente 18 e 21 miliardi) sono stati i più alti concessi nella storia dell'istituzione sino a quella data. Infatti, dinanzi al ripetersi di crisi, il Fmi venne stato messo a dura prova tanto da far ricorso a degli accordi che gli permettono di mobilitare risorse aggiuntive: il *Gab* e il *Nab*¹⁰.

¹⁰ I GAB sono stati istituiti nel 1962. Grazie a questo strumento, il Fondo potrà chiedere in prestito fino a 17 miliardi di DSP da 11 dei suoi principali Stati membri, Italia inclusa. Il nuovo

1.2.1. La crisi Asiatica.

Ci focalizziamo sulla crisi asiatica e sulle conseguenti modalità d'intervento attuate dall'istituzione internazionale.

Nel giugno del 1997 alcuni paesi del Sud Est Asiatico vennero colpiti dalla “*Tequila syndrome*”, definizione utilizzata per indicare la svalutazione del *Pesos* messicano nei confronti del dollaro nel '94. In poche settimane la stessa sorte venne riservata anche alle valute di Thailandia, Filippine, Malesia e Indonesia. “Questi paesi tra il 1964 e il 1996 hanno conosciuto un tasso medio annuo di crescita del prodotto pro capite quasi del 6% con tassi medi annui del Pil del 7.2 % dal 1965 al 1980, del 7.6% negli anni '80 e del 10.3% dal 1990 al 1995.¹¹”.

Crescita considerevole “che ha portato paesi come la Corea del Sud ad aumentare di dieci volte il prodotto Pro capite fra il 1965 e il 1995¹²”.

Fu proprio il successo delle economie dell'Asia Orientale a provocare la revisione da parte del Fondo, di alcune sue ricette e scelte di politiche economiche. Queste serie di riforme vengono spesso indicate con il termine: *Washington Consensus*¹³.

GAB è stato rinegoziato nel 1998. In occasione del summit di Halifax del 1995 sulla scia della crisi messicana i G7 chiesero al Fondo di creare un nuovo meccanismo finanziario di emergenza che potesse garantire ad un numero più ampio di paesi un accesso agevolato alle risorse del Fondo. Venne così istituito il NAB (New Arrangements to Borrow) al quale partecipano 25 paesi ed avrà a disposizione 45,5 miliardi di dollari. I fondi GAB possono essere concessi solo a paesi membri del GAB e solo in circostanze eccezionali a paesi non membri, qualora la loro situazione minacci il sistema monetario internazionale ed il Fondo non abbia sufficienti risorse a disposizione.

¹¹ Cfr. *World Development Report*, 1989, p.167.

¹² Cfr. *World Bank*, 1994, p.7.

¹³ *Washington Consensus*: Espressione coniata nel 1989 dall'economista J. Williamson per indicare l'insieme di politiche economiche condivise in particolare dalla Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale e Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti (tutte istituzioni con sede

Gli aspetti caratterizzanti della crisi che colpì l'economia asiatica furono le modalità e i tempi con cui si manifestò il contagio nei diversi paesi.

Piu nello specifico, fu in Thailandia che si scatenò l'epicentro della crisi. Nella seconda metà di giugno del 1997 il bath thailandese perse il 15 % del suo valore rispetto al dollaro per raggiungere il 30% a fine luglio. "In un certo senso questo fatto era relativamente atteso, o per lo meno era stato in parte pronosticato¹⁴".

La crisi asiatica presentava aspetti simili alla situazione messicana del 1994.

Nel caso della crisi valutaria asiatica il contagio si manifestò abbastanza rapidamente, ma in forma lieve su altre tre valute: il ringitt della Malesia, il pesos delle Filippine e la rupia indonesiana. A questo punto tutti i paesi originari dell'ASEAN, i cosiddetti 'quattro dell'ASEAN', la 'seconda generazione di tigri' conobbero la crisi valutaria. Verso la metà di Luglio si svalutò del 15% il pesos, rupia e ringitt resistettero ancora una settimana e poi scesero seppure in modo non brusco. Fin qui la crisi fu preoccupante,

a Washington), volte a ricreare all'interno delle economie meno industrializzate le condizioni favorevoli per ottenere nel breve termine stabilità e crescita economica. Il *significato del Washington Consensus*. Il W. C. indica, nello specifico, un paradigma di sviluppo imposto dalle istituzioni di Bretton Woods ai Paesi debitori, che prevede l'adozione delle seguenti riforme: stabilizzazione macroeconomica, liberalizzazione (dei commerci, degli investimenti e finanziaria), privatizzazione e deregolamentazione. Per il tipo di riforme invocate, il termine è gradualmente divenuto sinonimo di neoliberalismo e *laissez faire* all'interno dei dibattiti politici e accademici. Tuttavia, Williamson ha successivamente precisato come il suo uso in questa accezione sia distorto e fuorviante rispetto al significato originario. In particolare, l'autore sostiene che, mentre ci poteva essere consenso sull'auspicabilità nel lungo periodo di tali riforme, i tempi e la gestione del cambiamento dovevano essere necessariamente discussi con riferimento agli specifici contesti geografici e storici. La diffusione di un paradigma di crescita sempre più associato al concetto di W. C., è stata favorita nel secondo dopoguerra dal successo economico delle cosiddette Tigri asiatiche e cioè Taiwan, Corea del Sud, Singapore, Hong Kong, e dalla successiva interpretazione che la Banca Mondiale ha dato di tale successo nel rapporto *East Asian miracle* (1993). In sostanza, il rapporto sosteneva che la crescita delle Tigri asiatiche fosse guidata dalla rapida espansione delle esportazioni industriali e, in apparenza, debolmente legata all'intervento dei governi nell'economia.

¹⁴ *The Economist* 11 Gennaio e 24 Maggio 1997.

ma non in modo eccessivo né si può dire che anche l'effetto contagio su Filippine, Malesia e Indonesia fosse del tutto inatteso.

In realtà alcuni elementi che potevano far pensare ad una situazione di instabilità vi erano.

“Ad esempio le Filippine avevano un deficit di parte corrente inferiore al 4% del PIL e lo stesso valeva per la Malesia”¹⁵. “Anzi il caso della Malesia è particolarmente interessante.” Questo paese nel 1997 stava migliorando i suoi conti con l'estero, che nel 1995 presentavano un deficit corrente del 10% del PIL superiore al fatidico 8%, cioè il livello messicano del 1994. Va notato che nonostante il forte deficit di parte corrente e la recentissima crisi messicana nessuna tempesta valutaria si è scatenata sul ringitt nel corso del 1995 e soprattutto del 1996, quando i dati sul peggioramento della bilancia dei pagamenti malese fra il 1994 e il 1995 erano ormai disponibili.

Questo fatto depone contro l'ipotesi del contagio per l'esistenza di analogie negli squilibri macroeconomici. Ma forse in quel caso l'elemento considerato determinante dai mercati è stato comunque la forte crescita economica, che superava il 9% nel 1995 e si attestava all'8% nel 1996. In sostanza la Malesia non ha subito 'l'effetto tequila' anche se sembrava averne molte delle condizioni, invece la crisi si è manifestata in Thailandia un anno dopo¹⁶”.

Il caso della Malesia nel periodo 1995-1997 indica un fenomeno che nell'ormai numerosissima letteratura sulla crisi dell'Asia orientale non è stato adeguatamente sottolineato e che può indicare come gli investitori internazionali e i grandi centri finanziari considerassero l'Asia Orientale

¹⁵ Anche l'indebitamento a breve di Malesia e Filippine era assai modesto, e semmai solo per l'Indonesia il debito estero sembrava avere dimensioni preoccupanti (cfr. World Bank 1997b).

¹⁶ cfr. IMF 1998a p. 57

un'area comunque promettente grazie agli elevati saggi di crescita del PIL e forse soprattutto alla prolungata fase di crescita economica.

Nell'estate del 1997 la crisi sembrò ancora limitata ai quattro paesi dell'ASEAN e anche le sue dimensioni sembrarono inferiori a quelle della crisi messicana.

Nell'estate del 1997 emersero, intanto, commenti sulla tenuta delle 'prime quattro tigri': Singapore, Hong Kong, Taiwan, Corea del Sud, e della Cina. Le monete di questi paesi si deprezzarono ma in modo limitato e soprattutto senza crolli violenti in pochi giorni.

Nell'autunno del 1997 si succedettero tre eventi che segnarono un cambiamento sia nelle dimensioni della crisi che nella sua natura e che richiamano all'attenzione del mondo le differenze, e non solo economiche, ma anche politiche e istituzionali fra i vari paesi dell'Asia Orientale.

La crisi non si fermò e il contagio non solo si estese, ma mutò la natura della 'patologia', cioè dei problemi che le varie economie dovettero affrontare.

In primo luogo, l'apparente stabilizzazione dei cambi di Agosto venne smentita e le valute dei quattro paesi ASEAN continuarono a deprezzarsi per quattro mesi con crolli violenti. Alla fine di gennaio del 1998 il bath thailandese perse più del 50% sul dollaro, ringgit e pesos circa il 45%.

Successivamente si ebbe un certo recupero delle quotazioni per cui il livello della svalutazione si attestò fra il 30 e il 40% per le tre monete. Ma durante la primavera del 1998 sia le borse che le monete dei tre paesi continuarono a subire forti oscillazioni, soprattutto verso il basso e le scosse interessarono prevalentemente la Thailandia, che delle tre economie

apparve decisamente la più debole e quella per cui fu difficile definire soglie credibili per il tasso di cambio e le quotazioni di borsa.

Ma furono gli altri due eventi a segnare le svolte più drammatiche della crisi, tra cui il collasso economico dell'Indonesia seguito nella primavera dall'acuirsi della crisi politica che sfociò in Maggio nelle dimissioni di Suharto e la sua sostituzione con Habibie. Crollò la rupia che a fine Gennaio arriva ad una svalutazione del'85% rispetto al dollaro per risalire al 72% in Aprile.

Dei quattro paesi dell'ASEAN toccati dalla crisi valutaria l'Indonesia fu quello che posee più problemi e che presentò una situazione politica e economica più delicata. Un paese di 200 milioni di abitanti, dotato di ricchezze enormi, ma anche caratterizzato da una distribuzione del reddito e della ricchezza estremamente sperequata, elementi che resero l'Indonesia simile ad un paese Latino Americano, più che a un paese asiatico. Come i paesi Latino Americani l'Indonesia si trascinava da decenni in forte debito estero che già prima della crisi del 1997 ammontava a più di 100 miliardi di dollari.

Non bisogna tralasciare le tensioni interetniche, soprattutto l'ostilità nei confronti della dinamica comunità cinese; gli enormi squilibri regionali, l'Indonesia che cresceva economicamente fu soprattutto Giava, ma vi erano territori completamente emarginati; l'esistenza di un sistema politico praticamente dittatoriale. "Il trentennale dominio di Suharto venne accompagnato da una forte crescita, ma fra i *Second-Tier NIES* l'Indonesia fu quella che iniziò il processo di crescita con ritmi 'asiatici' più di recente. Ancora alla metà degli anni ottanta l'Indonesia aveva un reddito pro-capite di poco superiore a quello dell'India e della Cina, e solo nel 1994 era stata riclassificata da paese povero a paese a reddito medio¹⁷".

¹⁷ Cfr. *World Development Report 1989*, p. 164

“Nel 1995 il reddito pro capite indonesiano era di 980 dollari, quello delle Filippine superava di poco i 1000 dollari, mentre la Thailandia si collocava a 2740 dollari e la Malesia sfiorava i 3900¹⁸”.

Il terzo elemento che determinò l'intervento massiccio del Fondo Monetario Internazionale riguarda la Corea del Sud una delle 'prime tigri'.

Con la Corea la crisi assunse dimensioni non più solo regionali, con delle forti ripercussioni sui mercati finanziari e sul sistema monetario internazionale.

Negli ultimi mesi del 1997 il won Coreano si svalutò del 50% rispetto al cambio con il dollaro dell'inizio dell'estate, anch'esso si riprese discretamente nella primavera del 1998, ma rispetto al 1996 la svalutazione si collocò comunque fra il 40 e il 50%.

Dal caso coreano si evinse una sfaccettatura della crisi che era rimasta in secondo piano, tranne che per alcuni riflessi in Thailandia; non si trattò più di una *crisi valutaria*, ma di una vera e propria *crisi finanziaria e bancaria*¹⁹.

“Le crisi bancarie sono caratterizzate dall'insolvenza di grandi banche nazionali e internazionali sostanzialmente a causa dell'elevata proporzione di crediti che divengono inesigibili, fino a determinare il fallimento potenziale delle banche stesse²⁰”.

E' vero che in Thailandia 58 società finanziarie furono sospese fin nei primi mesi della crisi, ma il caso Coreano fu diverso per caratteristiche e dimensioni.

¹⁸ Cfr. *World Development Report 1997*, pp. 214-15.

¹⁹ . Per la classificazione dei vari tipi di crisi cfr. IMF 1998a, pp. 112-ss e 133.

²⁰ . Nel caso delle banche del sud est asiatico la percentuale di crediti in sofferenza si colloca fra il 10 e il 20%, contro circa l'1% delle banche degli USA.

Come si è visto nella sezione I il sistema economico della Corea del Sud fu quello che più da vicino seguì l'esempio Giapponese nel costruire stretti legami fra sistema bancario, imprese e governo e le crisi bancarie misero direttamente in pericolo l'ossatura del sistema economico.

“La Corea del Sud dal 1995 è classificata come paese ad alto reddito dalla Banca Mondiale con un reddito pro capite di 9700 dollari; è il più importante dei NIEs della prima generazione e con un PIL di oltre 430 milioni di dollari si colloca all'undicesimo posto fra le nazioni economicamente più grandi, dopo Spagna, Canada, Brasile e Cina, ma prima di Australia e India²¹”. “Le dimensioni del salvataggio organizzato dal Fondo Monetario, con il concorso della Banca Mondiale e degli stati più ricchi, nel caso coreano sono impressionanti, oltre 58 miliardi di dollari, ben più del Messico 1994 e superiore anche ai pacchetti di salvataggio congiunti di Thailandia e Indonesia. Inoltre degli oltre 20 miliardi di dollari direttamente impegnati dal Fondo Monetario al 10 di Aprile 1998 ben 15 erano già stati concessi, un chiaro segno della gravità della crisi di liquidità in cui la Corea si è venuta a trovare²²”.

La dimensione del salvataggio e il fatto che si aggiunse a interventi già rilevanti predisposti per Thailandia e Indonesia diedero alla crisi finanziaria e valutaria dell'Asia Orientale dimensioni tali da porre la questione dell'adeguatezza delle risorse disponibili del Fondo Monetario e più in generale degli stati membri per far fronte a crisi di questa rilevanza.

Anche nel caso Coreano qualche segnale premonitore ci fu come nel caso della Thailandia in cui la crisi borsistica inizia prima di quella valutaria. Già nel 1996 e soprattutto nei primi mesi del 1997 si assiste ad un continuo deterioramento dei corsi azionari che porta ad una perdita di quasi il 50%

²¹ cfr. World Bank 1997c, p. 63.

²² cfr. IMF 1998b, Box 1

dell'indice della borsa di Bangkok fra la primavera del 1996 e quella del 1997. Nello stesso periodo anche l'indice della borsa di Seul perde circa il 40% del proprio valore ed è l'unica delle borse asiatiche, oltre a quella di Bangkok, a conoscere questa precoce caduta dell'indice; solo nella seconda metà del 1997 si ha il crollo di tutte le principali borse asiatiche. La crisi valutaria sembrò essere più un prodotto della caduta dei corsi azionari che la causa di quest'ultima circostanza²³". La Corea del Sud si trovò di fronte ad una crisi di liquidità con caduta delle riserve e rischio di crollo del sistema bancario. Per la prima volta dopo oltre vent'anni la Corea del Sud contrattò con i creditori esteri un riscadenzamento del debito. Fin dai primi anni ottanta la Corea era un paese indebitato, ma fino ai primi mesi del 1998 non aveva mai dovuto chiedere una modificazione dei termini di ripagamento del debito estero e degli interessi, anzi era l'unico paese ad aver sempre onorato i propri debiti. "La Corea del Sud aveva così evitato il *rescheduling* che ha contraddistinto le economie latino americane, ma anche alcune dell'Asia, e che per quindici anni ha costituito il principale strumento con cui affrontare la crisi del debito degli anni ottanta²⁴". Insomma si infranse il mito del debitore modello: indebitato ma con un'economia che cresce moltissimo e che consente di ripagare puntualmente i debiti.

La crescita dello stock di debito estero fu l'altra faccia del deficit nella parte corrente della bilancia dei pagamenti ed in effetti fin dai primi anni sessanta la Corea ha sempre presentato deficit di parte corrente, che in alcuni anni hanno raggiunto percentuali del 8-10% del PIL, salvo un periodo di surplus nella seconda metà degli anni ottanta²⁵.

²³ Cfr. World Bank 1997a, p. 215.

²⁴ cfr., Vaggi 1993, pp. 97-ss.

²⁵ Dopo la crisi messicana del Dicembre 1994 si è sottolineato che per giudicare la solidità di un sistema economico bisogna considerare le cause che producono un deficit di parte corrente e non limitarsi a registrare la sua dimensione. In particolare si contrapponeva il Messico proprio

1.3. L' intervento del Fondo Monetario Internazionale e gli effetti della crisi.

Fin dall'Agosto 1998 il Fondo Monetario Internazionale intervenne organizzando vari pacchetti di intervento (tabella 2), nonché i programmi di riforme utili a rimettere in sesto quelle economie.

L'obiettivo dichiarato del Fondo fu fin dall'inizio quello di mantenere attivi i canali finanziari fra le economie in crisi e i mercati internazionali, in modo tale da mantenere l'accesso a questi mercati. In sostanza si trattò di impedire che si determinasse un blocco dei flussi.

alla Corea del Sud. Nel paese latino americano il deficit era causato dall'eccesso di importazioni di beni di consumo e dalla debolezza delle esportazioni, mentre la Corea importava beni di investimento e comunque esportava molto. Il deficit coreano appariva giustificato da esigenze di accumulazione e non di consumo, ma questo non ha impedito l'emergere in modo violento della crisi.

Tabella 2: Impegni della comunità internazionale e versamenti del FMI in risposta alla crisi asiatica.

Paese	Impegni			Totale	Versamenti del IMF al 10 Aprile 1998
	IMF ¹	Multilaterali ²	Bilaterali ³		
Indonesi	9.9	8.0	18.7	36.6	3.0
Corea	20.9	14.0	23.3	58.2	15.1
Tailandia	3.9	2.7	10.5	17.1	2.7
Totale	34.7	24.7	52.5	111.9	20.8

Fonte: IMF 1998b, Box 1.

Le misure di risanamento dettate il Fondo Monetario non si discostarono sostanzialmente da quelle tradizionali dei programmi di aggiustamento strutturale degli anni ottanta, seppur con alcune precisazioni e cautele che vennero via via rinforzandosi nel corso dell'evolversi della crisi.

Furono dettate alcune raccomandazioni principali:

1. “Le società finanziarie sull’orlo del fallimento devono essere chiuse, mentre vanno tenute sotto attenta osservazione quelle che possono sopravvivere²⁶”;
2. “Si raccomandano restrizioni fiscali, soprattutto tagli alle spese correnti, per far fronte ai costi derivanti dalla ristrutturazione del settore finanziario e creditizio, anche se si accenna alla protezione della spesa sociale. All’Indonesia viene anche chiesto di ridurre o eliminare i sussidi su alcuni beni, soprattutto prodotti energetici come la benzina e il kerosene, anche se ci si rende conto dell’impatto che questo può avere sulle condizioni di vita della popolazione²⁷”;
3. La politica monetaria deve essere temporaneamente restrittiva, con l’innalzamento dei tassi di interesse, per contenere l’inflazione e le pressioni sulla bilancia dei pagamenti;
4. Flessibilità dei tassi di cambio.
5. Anche se raramente esplicitata, maggior flessibilità nel mercato del lavoro per favorire licenziamenti e assunzioni per poter riallocare tempestivamente la mano d’opera in eccesso nei settori in crisi.

Fondamentale in questo contesto fu la richiesta di liberalizzazione dell’accesso di capitali stranieri soprattutto nel settore finanziario e creditizio, sia per garantire capitali freschi a queste economie in crisi di liquidità, sia per collocare maggiore capitale estero nelle imprese locali, soprattutto nel settore finanziario.

“Nel caso coreano il Fondo insiste particolarmente sulla rimozione delle pratiche e delle regole che pongono ostacoli alla liberalizzazione commerciale e all’accesso di capitali stranieri, indicando addirittura nel 31

²⁶ cfr. IMF 1998b, pp. 1-2

²⁷ cfr. IMF Survey, 11 Maggio 1998

Dicembre 1997 la data per la rimozione di tutte le restrizioni al movimento dei capitali²⁸”.

Il Fondo Monetario è stato criticato per aver usato sempre gli stessi strumenti per questa nuova crisi come per altre in precedenza, in sostanza sottovalutando l’impatto deflazionistico di misure combinate di stretta creditizia e fiscale. Queste misure non solo possono avere pesanti effetti sociali, ma addirittura possono portare ad ulteriori situazioni di insolvenza di istituzioni finanziarie e di banche, soprattutto in seguito all’innalzamento dei tassi di interesse e alla caduta dei valori azionari e obbligazionari. Questa critica però trascurava il fatto che la crisi asiatica manifesta alcune novità anche nell’atteggiamento assunto dal Fondo.

Da queste crisi degli anni 90’ emersero anche novità positive: il Fondo rivede in tempi rapidi le proprie richieste di stretta fiscale e in particolare l’indicazione di conseguire in tempi rapidi un surplus di bilancio.

“Il programma di aggiustamento per la Thailandia dell’Agosto 1997 viene modificato una prima volta alla fine di Novembre e successivamente alla fine di Febbraio 1998. Dalla richiesta iniziale di avere un surplus di bilancio pari all’1% del PIL il Fondo passa ad accettare un deficit del 2%²⁹”.

“Anche per l’Indonesia dall’indicazione di conseguire un surplus dell’1% del PIL in Novembre si passa alla considerazione in Gennaio che un deficit

²⁸ cfr. IMF 1998a, box 4.

²⁹ Cfr. IMF 1998b, box 2.

dell'1% può essere accettabile vista la riduzione della crescita economica”³⁰.

Le frequenti modifiche nelle previsioni testimoniarono le difficoltà con cui anche il Fondo seguì gli sviluppi della crisi.

Anche le aspettative sull'impatto reale della crisi, e soprattutto gli effetti sui tassi di crescita, vennero continuamente riviste al ribasso. “Nel corso dell'autunno 1997 e dell'inverno 1998 diviene evidente che si tratta di una crisi sicuramente diversa e più grave di quella del Messico del 1994”³¹.

³⁰ Anche per la Corea il Fondo accetta la permanenza di un deficit di bilancio (cfr. IMF 1998b, box 4).

³¹ Nel Novembre 1997 il Fondo prevedeva per l'Indonesia una crescita del PIL in diminuzione dall'8% del 1996/97 al 5% per il 1997/98 e al 3% per il 1998/99, crescita economica che restava comunque positiva (cfr. IMF Survey 17 Novembre 1997).

1.4. Critiche al Fondo monetario internazionale e condizionalità.

Una delle principali funzioni del Fondo Monetario Internazionale è fornire prestiti per aiutare i paesi membri nel correggere gli squilibri nella bilancia dei pagamenti. Tali prestiti sono soggetti a determinate condizioni destinate a proteggere le risorse del fondo e garantire l'attuazione di politiche che sono compatibili con lo scopo di tale istituzione.

In occasione dei recenti episodi di instabilità finanziaria l'operato del Fmi è stato oggetto di grande attenzione, in particolare le critiche si sono concentrate sulla condizionalità applicata ai programmi di risanamento.

La condizionalità (disciplinata dall'art. V. dello statuto³²) assicura che le politiche dei paesi beneficiari siano in linea con i principi stabiliti negli articoli dell'accordo istitutivo del Fmi oltre a fornire la garanzia che i mutuatari continueranno a ricevere sostegno da parte del fondo, se si soddisfano le condizioni specifiche. Durante i primi quattro decenni della sua esistenza, le condizioni imposte dal Fmi per i prestiti si concentrarono principalmente sulle misure di politica macroeconomica, esse furono destinate a rafforzare le riserve internazionali, a limitare i disavanzi di bilancio eccessivi, a limitare la crescita degli aggregati di credito ed ad agevolare l'adeguamento dei tassi di cambio reali.

³² Art. V. *Sezione 3: Condizioni che regolano l'uso delle risorse generali del Fondo:*

a) Il Fondo adotta le politiche di impiego delle proprie risorse generali, in particolare in materia di accordi stand-by o di dispositivi analoghi e, per problemi specifici di bilancia dei pagamenti, può adottare politiche specifiche che aiutino gli Stati membri a superare le difficoltà di riequilibrio della bilancia dei pagamenti, conformemente alle disposizioni del presente statuto e che consentano di salvaguardare in modo adeguato il carattere temporaneo dell'impiego delle risorse generali del Fondo.

Gli shock petroliferi degli anni '70 e, in particolare, l'impatto della crisi del debito negli anni '80 costrinsero il Fmi a migliorare e integrare i criteri macroeconomici con condizioni strutturali, come ad esempio la liberalizzazione dei prezzi e degli scambi e la privatizzazione delle imprese statali.

Inoltre, durante negli anni '90, la condizionalità strutturale diventò parte integrante della risposta internazionale alle crisi finanziarie nei mercati emergenti. Queste crisi, iniziate in Messico nel 1994-95, rivelarono che i paesi affetti non avevano sufficienti riserve internazionali e soffrivano di vulnerabili finanze pubbliche e debolezza istituzionale.

Che la condizionalità sia legittima è inattaccabile. Essa deriva direttamente dal fatto che i prelievi sul Fondo effettuati dai paesi membri (eccetto i "diritti speciali di prelievo") devono essere rimborsati. "Ma se in linea di principio la condizionalità è legittima, la sua applicazione pratica, sulla quale il Fondo ha ampia discrezione, è oggetto di vive discussioni e fonte di attrito tra il fondo stesso e i suoi principali clienti degli ultimi anni- i paesi in via di sviluppo³³".

b)Ogni Stato membro è autorizzato a comperare dal Fondo le valute di altri Stati membri contro un importo equivalente nella propria moneta alle seguenti condizioni:

- i)l'utilizzazione delle risorse del Fondo da parte dello Stato membro sia conforme alle disposizioni del presente statuto e alle politiche adottate ai sensi di questi disposizioni;
 - ii)lo Stato membro dichiari necessario l'acquisto a causa della situazione della sua bilancia dei pagamenti, delle sue riserve o dell'andamento delle sue riserve;
 - iii)l'acquisto proposto venga effettuato entro la quota di riserva oppure non abbia l'effetto di accrescere le disponibilità del Fondo nella valuta dello Stato membro acquirente a più del duecento per cento della sua quota;
 - iv)il Fondo non abbia dichiarato in precedenza che, in applicazione del presente articolo, sezione 5, dell'articolo VI, sezione 1, o dell'articolo XXVI, sezione 2, comma a), lo Stato membro richiedente è decaduto dal diritto di utilizzare le risorse generali del Fondo.
- c)Il Fondo prende in esame qualunque richiesta di acquisto per determinare se l'acquisto proposto sia conforme alle disposizioni del presente statuto e alle politiche adottate ai sensi di tali disposizioni, tenendo presente che non possono essere contestati acquisti proposti nella quota di riserva.

³³F. Ferrara, *Moneta e credito*, Libreria San Giorgio, 2013, p. 54.

Valutando la *performance* dei paesi finanziari non sull'effettivo conseguimento di obiettivi, ma sull'impiego di strumenti di politica economica, il fondo trasforma gli strumenti in obiettivi, agisce quindi in modo inefficiente e crea ulteriori contrasti.

La condizionalità applicata ai programmi di risanamento previsti per l'asia orientale risultò essere il caso più controverso. Secondo alcuni (tra cui Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia e all'epoca Capo economista della Banca Mondiale), il Fmi avrebbe prescritto politiche macroeconomiche troppo restrittive, che avrebbero finito per esacerbare la recessione economica e, attraverso il forte aumento dei tassi d'interesse, fatto crescere il già elevato indebitamento esterno di banche e imprese. Secondo altri il Fmi non avrebbe prestato attenzione alle riforme strutturali.

Sotto il profilo fiscale, è stato riconosciuto e accettato dal Fmi che siano state suggerite politiche fiscali eccessivamente restrittive.

Ancora, nel caso dei paesi asiatici la critica mossa mira ad evidenziare la scarsa attenzione rispetto la *corporate governance*³⁴ e l'effetto <<regionale>> che le raccomandazioni di politica economica avrebbero avuto. “Infatti, applicando politiche restrittive ai diversi paesi dell'area, l'effetto depressivo sulla domanda aggregata ne è risultato moltiplicato, essendo i paesi strettamente legati tra loro commercialmente e finanziariamente³⁵”.

³⁴ Corporate Governance: 'insieme di regole, di ogni livello (leggi, regolamenti etc.) che disciplinano la gestione e la direzione di una società o di un ente, pubblico o privato.

³⁵ G. Schlitzer, “Il Fondo Monetario internazionale”, Il Mulino, Bologna, p.105.

Sono state rivolte, al Fmi, anche accuse più gravi come l'averlo definito "concausa" degli episodi di instabilità e poco trasparente nell'esternazione delle sue valutazioni sui paesi considerati a rischio. Seguendo tale comportamento, il Fmi avrebbe partecipato all'eccesso di investimenti finanziari in tali paesi che è stato l'elemento alla base dell'instabilità.

Critici più accaniti hanno invece condannato l'effetto di azzardo morale³⁶ prodotto dagli interventi di salvataggio del Fmi, in particolare dopo la crisi messicana. Non bisogna tralasciare che "una componente di azzardo morale è connaturata a qualsiasi intervento di salvataggio, come in ogni schema assicurativo vero e proprio, e l'obiettivo è semmai quello di rendere questa componente la più piccola possibile³⁷".

Ma la critica che maggiormente ci interessa per il fine di questo elaborato è quella inerente l'eccessiva ingerenza del Fmi nella sfera di autonomia politica ed economica dei paesi membri.

In particolare, di fondamentale importanza è quella che viene definita come la violazione della sovranità nazionale. I critici sostengono che i programmi di adeguamento strutturale mettono in pericolo la sovranità delle economie nazionali, in quanto un'organizzazione esterna impone la politica economica nazionale.

³⁶ Azzardo morale: Condizione in cui un soggetto, esentato dalle eventuali conseguenze economiche negative di un rischio, si comporta in modo diverso da come farebbe se invece dovesse subirlo.

³⁷ G. Schlitzer, *Op. cit.*, p. 106.

L'attuazione di una buona politica è nell'interesse della nazione sovrana; pertanto, i programmi di adeguamento strutturale non sarebbero necessari, in quanto lo Stato agirebbe nel suo interesse. Tuttavia, in molti paesi poveri, il governo favorisce guadagni politici sugli interessi economici nazionali, in modo da procurarsi una rendita per consolidare il proprio potere politico, invece di affrontare i problemi economici cruciali.

“Mentre il debito pubblico nei paesi in via di sviluppo e nei paesi sviluppati è quasi universale, i paesi a basso reddito devono affrontare una posizione molto più vulnerabile per mantenere un bilancio equilibrato dei pagamenti, tenendo conto che i 47 più poveri il mondo aveva un debito di 488 miliardi di dollari nel 2003³⁸”. Inoltre, a causa del debito quasi universale, che i termini dell'adattamento strutturale sono diventati un modello per la gestione di gran parte dell'umanità. Pertanto, alcuni sostengono che il processo democratico politico in innumerevoli paesi sia stato compromesso da decisioni prese da burocrati economici occidentali e che l'attuazione di tali politiche ne abbiano beneficiato solo i maggiori donatori (Stati Uniti, Regno Unito, Canada e Giappone).

Anche l'attuazione di politiche come la privatizzazione è stata fortemente criticata. Tale politica mira ad aumentare l'efficienza e gli investimenti, diminuendo la spesa pubblica. Le risorse statali devono essere vendute se generano benefici fiscali o meno. Tuttavia, i critici hanno condannato i requisiti della privatizzazione.

³⁸ Steger, Manfred (2003). *Globalization A Very Short Introduction*. Oxford: Oxford University Press, p. 43.

Quando le risorse vengono trasferite a società straniere o alle élites nazionali, l'obiettivo della prosperità pubblica è sostituito dall'obiettivo dell'accumulazione privata. Inoltre, le imprese statali possono avere perdite fiscali, in quanto soddisfano un ruolo sociale più ampio, come la fornitura di servizi pubblici a basso costo e posti di lavoro. “Molti hanno sostenuto, ad esempio, che la privatizzazione del settore dell'acqua in Bolivia o il sistema sanitario dell'Africa subsahariana ha fatto del male più che aiutato i poveri³⁹”.

La privatizzazione converte i bisogni fondamentali, come l'acqua e il sistema sanitario, in una merce non accessibile a coloro che non possono pagarli. Pertanto, molti studiosi hanno sostenuto che i programmi di adeguamento strutturale non rispondono all'interesse del paese debitore, ma piuttosto alle élites del mondo in via di sviluppo e sviluppato.

Di fronte a tali condizioni economiche, sociali e politiche ci si chiede se è lecito per uno stato membro del Fondo Monetario Internazionale cercare in tutti i modi possibili di eludere il ricorso all'ausilio dell'organizzazione stessa se gli effetti economici desiderati non sono certamente raggiungibili e anche nel caso in cui lo fossero comporterebbero sacrifici economici e sociali non trascurabili.

³⁹ McPake, Barbara (2009). *Hospital Policy in Sub-Saharan Africa and Post-Colonial Development Impasse*, Soc Hist Med 22 (2); pp. 341-360.

Capitolo II: La crisi dell'Eurozona.

2.1. Introduzione: la crisi finanziaria dei mutui subprime.

L'obiettivo di questo capitolo è analizzare, partendo dalla crisi economica greca, l'evento che fa da premessa al nocciolo della tesi.

Il punto di partenza è dato dalla situazione finanziaria globale presente nel 2007, infatti è proprio la crisi dei mutui *subprime* lo step necessario per comprendere le cause scatenanti la crisi in Europa. Si esamina, in particolare, la nascita e lo sviluppo del famoso concetto di "Troika", termine ricorrente nell'ultima crisi finanziaria, si procede verso la conclusione con l'approfondimento delle misure attuate dal Fondo Monetario internazionale e la descrizione dei tipi di aiuto ai quali corrispondono determinati impegni da parte dei paesi beneficiari.

La crisi del 2007-2008, i cui effetti si fanno ancora sentire a livello globale, è ritenuta la più dannosa dal dopoguerra. Spesso sorge il dubbio se tale situazione economica sia la conseguenza di una finanza incontrollata, dettata dall'epoca globalizzata.

E' necessario tornare al periodo che va dal 2004 al 2007, anni in cui l'economia globale presentava alti tassi di sviluppo che toccavano il 4-5% annuo. Risultato possibile non solo grazie al contributo delle economie avanzate (gli Stati Uniti con tassi di sviluppo del Pil intorno al 3-4%), ma anche ai tassi di crescita delle economie emergenti come Cina e India. Tale fiorente situazione provocò una minor partecipazione del Fondo Monetario Internazionale nei confronti dei paesi membri. Infatti "lo stock di crediti ordinari (non agevolati), in continua flessione dal 2003, toccava un minimo storico a Marzo del 2008⁴⁰".

⁴⁰ G. Schlitzer, *Il Fondo Monetario Internazionale*, Il Mulino, Bologna, 2011, p.118.

L'ottimismo riposto nell'andamento dei mercati finanziari e immobiliari, per l'accumulo di posizioni e squilibri che presto si sarebbero rilevati insostenibili, si rivelò precario.

In particolare negli Stati Uniti la politica pubblica improntata a preferire la proprietà immobiliare presso i ceti meno abbienti per i bassi tassi di interesse produsse un progressivo aumento del fenomeno dei mutui subprime. Questi mutui offerti a categorie dal basso merito di credito, i quali furono concessi a debitori che non sarebbero mai stati in grado di ripagarli. I mutui, essendo offerti a tassi molto convenienti, prima fissi e poi variabili portarono al boom del mercato immobiliare tra il 1995 e il 2005.

Negli Stati Uniti l'aumento di case vendute andava di pari passo al raddoppio del valore degli immobili: si diede vita ad un circolo vizioso. Gli aumenti del valore degli immobili, aumentando il valore della garanzia, rendevano accessibili alle famiglie somme sempre più elevate, provocando un ulteriore aumento dei prezzi degli immobili.

“L'aumento dei tassi di interesse, operato dalla Fed già nel 2004, avrebbe presto svelato l'insostenibilità dell'intero processo, il tasso overnight ⁴¹sui fondi federali raggiunse a Giugno 2006 il 5,25% e i tassi sui mutui subprime si adeguarono velocemente ai nuovi livelli⁴²”. Fu l'inizio dei primi fallimenti: nei primi mesi del 2007 il tasso di insolvenza sui mutui subprime intanto raggiunse il 15% al quale si aggiunge il fallimento della *New Century California*, una banca piccola e a pochi conosciuta. Il caso di quest'ultima venne erroneamente sottovalutato perché considerato isolato dalle autorità di vigilanza americane. Fu necessaria la sospensione

⁴¹ Il tasso overnight (lett. "da un giorno all'altro") è il tasso al quale le banche prestano denaro per la durata massima di 24 ore attraverso depositi overnight.

⁴² G. Schlitzer, *Op. cit*, p.118.

di alcuni fondi europei (hedge funds) per far emergere la consapevolezza che la crisi non fosse più un'esclusiva statunitense, ma di natura sistemica. Inoltre, è fondamentale sottolineare che, in quel momento, nessun organismo di vigilanza o organizzazione internazionale fu in grado di quantificare il preciso importo dei titoli a rischio, a causa della forte dispersione e della scarsa trasparenza dell'intero processo. Tale processo prevedeva l'immissione dei mutui subprime in titoli complessi (Cdo) che venivano rivenduti da una banca all'altra mediante società *ad hoc* per dimezzare i rischi.

Il diffondersi del panico rese necessario, il 3 agosto, il primo intervento delle Banche centrali per fornire liquidità al sistema. A quest'ultimo intervento ne succedettero altri fra cui quello più estremo nel febbraio 2008: la nazionalizzazione.

Si cominciò a respirare la gravità della crisi quando vennero colpiti anche i colossi della finanza americana e le agenzie pubbliche come *Fannie Mae* e *Freddie Mac*.

A settembre *Merrill Lynch* venne acquistato da *Bank of American*, mentre per *Lehman Brothers* il tesoro americano non trovò una strada diversa da quella del fallimento, scatenando allarmismo sui mercati e nuovi interventi di emergenza.

Intanto, in Europa la crisi investì alcuni tra i maggiori gruppi finanziari e immobiliari: da finanziaria, avendo contaminato altre regioni, la crisi si trasformò in reale. I dati sul commercio reale del 2009 riportarono un crollo del 10,7 %. I paesi in maggior difficoltà si ritrovarono costretti a ricorrere a prestiti di emergenza erogati dal Fmi.

Nella primavera del 2009, si assiste ad una lieve stabilizzazione dei mercati (dovuta agli interventi delle autorità) sebbene, i dati effettivi

avessero segnalato una vera e propria recessione. “Nel 2009 il Pil mondiale subì una contrazione dello 0,6%, quello delle economie avanzate addirittura del 3,2%; nel Regno Unito e in Giappone si registrarono cali nell’ordine del 5%⁴³”.

Alla fine dello stesso anno nacquero nuovi timori e tensioni sulla sostenibilità del debito pubblico reale di alcuni paesi europei in primis la Grecia, la cui crisi nella primavera 2010 arrivò ad un punto di non ritorno. Per evitare il contagio ad altri paesi, l’Unione Europea, a Maggio dello stesso anno, approvò, insieme al Fondo Monetario, un piano di salvataggio a favore della Grecia di 110 miliardi di euro.

⁴³ G. Schiltzer, *Op. cit.*, p. 121.

2.2. La Crisi Greca.

Per delineare una breve cronologia della crisi economica greca è necessario fare un passo indietro negli anni '90 che segnarono l'ingresso dello stato ellenico in Europa. A far da sfondo, nella metà degli anni '90 all'alternanza di governi di centro destra e centro sinistra, vi furono le misure di modernizzazione dell'economia e il miglioramento dei conti pubblici.

Questi sforzi, uniti dall'impulso dell'ingresso nella moneta unica, portarono durante il periodo che va dal 1990 al 2007, a tassi elevati oltre il 3%. Negli anni fra il 2000 e il 2007, i tassi di crescita si verificarono in un ambiente in cui era presente un aumento dell'indebitamento pubblico e privato, dovuto ad un aumento eccessivo della spesa pubblica e all'elevata evasione fiscale. Questa situazione pur non rispondendo ai criteri di ingresso previsti dal Trattato di Maastricht⁴⁴, fu elusa sotto la supervisione di Goldman Sachs, il quale riuscendo a truccare i conti fece risultare il rapporto deficit/Pil al di sotto della soglia del 3%. "La Grecia è stata ed è un'economia con grossi problemi strutturali, dalla bassa produttività alle diffuse pratiche di evasione fiscale. Tuttavia, il rapporto spesa pubblica/Pil era invece in linea con la media europea⁴⁵". D'altro canto lo stato greco non è stato capace di dar vita ad una base produttiva sostenibile, al contrario ha alimentato, un sistema economico sorretto sul consumo.

Durante gli anni che precedettero la crisi dell'eurozona, i bassi tassi di interesse greci consentirono, da un lato, di finanziare il deficit pubblico, dall'altro di provocare l'esplosione del debito, causa del crollo del

⁴⁴ https://europa.eu/european-union/law/treaties_it

⁴⁵ "Grecia, le origini della crisi", Clara Capelli, Qcode magazine, 20 Settembre 2015.

risparmio e del mercato immobiliare (settore trainante nell'economia greca negli anni di crescita tra l'ingresso dell'eurozona e lo scoppio della crisi).

Nell'ottobre del 2009 il neo ministro George Papandreu dichiarò pubblicamente che i bilanci economici, presentati dai precedenti governi all'Unione Europea, fossero stati falsificati.

“Nel 1999, infatti, il rapporto deficit/Pil si sarebbe attestato intorno all'enorme cifra del 12%⁴⁶”.

Cominciò ad emergere la questione della sostenibilità del debito pubblico.

In un momento di sofferenza generale, la Grecia patì sia la recessione mondiale, sia le pressioni della finanza internazionale sulla solidità della sua economia. A peggiorare le circostanze contribuirono delle agenzie di rating, *Standard & Poor's* e *Ficht*, che nel Dicembre 2009 declassarono il debito dello stato ellenico da A- a BB+ scatenando una crisi di fiducia degli investitori. Pertanto, la Grecia accettò prestiti a tassi di interesse sempre più alti. Nel giro di pochi mesi il rating diventò *Junk*, tipico dei paesi ritenuti ad elevato rischio di fallimento.

Nell'aprile del 2010 i ministri delle finanze dell'eurozona, proposero senza esito positivo, un pacchetto di aiuti da 30 miliardi di euro, erogati dal Fondo monetario internazionale.

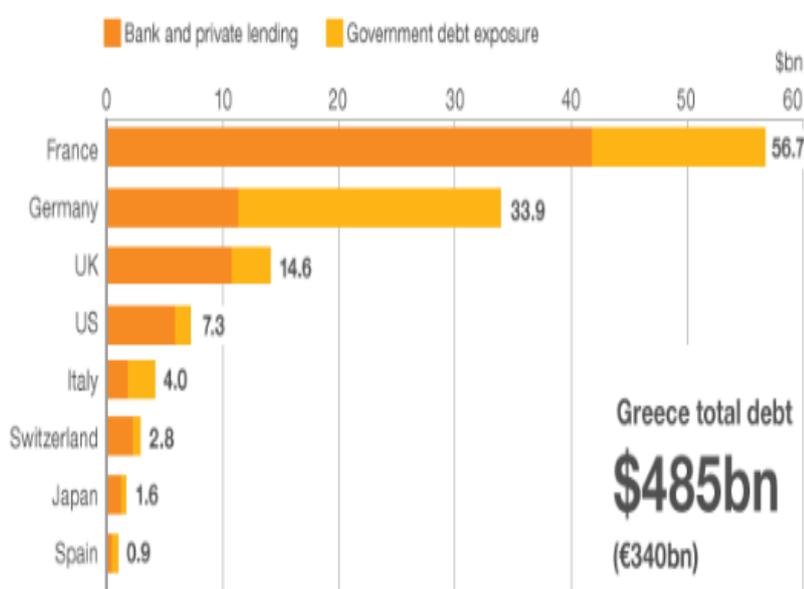
Poco dopo, constatata la gravità della situazione, fu lo stesso stato greco a chiedere un aiuto insufficiente di ben 45 miliardi di euro.

Il 2 maggio 2010 il governo ellenico presieduto da Papandreu, giunse ad un accordo con Banca Centrale Europea, Commissione Europea, Fondo

⁴⁶“Da dove vengono i guai della Grecia”, Antonello Guerrera, Il Post, 13 Febbraio 2012.

Monetario Internazionale (triumvirato che prenderà il nome di *Troika*) sull'ammontare di 110 miliardi di euro in 3 anni utili a risolvere la posizione debitoria greca. I paesi europei avrebbero dovuto fare la loro parte prestandone 80; l'istituzione internazionale, invece, il rimanente dei 110 miliardi.

Countries most exposed to Greek debt



Source: BIS Quarterly Review

Il pacchetto di aiuti prevedeva severe misure di austerità che si concretizzarono con forti tagli alla spesa pubblica, aumento delle tasse e privatizzazioni. Anche in questo caso la Grecia non registrando alcun miglioramento, si orientò il paese verso un secondo programma di salvataggio, mentre la crisi dell'eurozona investiva Portogallo, Italia, Irlanda, Spagna, paesi con un eccessivo indebitamento pubblico e privato.

Il secondo programma di salvataggio, quindi, fece da cornice ad una situazione in cui non fu più soltanto l'instabilità greca ad aumentare forti

dubbi nei mercati finanziari, ma anche il contagio della crisi verso i paesi periferici dell'eurozona.

“Nel luglio del 2011, altri 109 miliardi di euro di prestiti vennero accordati. In aggiunta a ciò, diversi istituti bancari accettarono di convertire i titoli di debito pubblico greco in loro possesso in prestiti a scadenza trentennale, con una perdita del 50% del valore (si tratta di un *haircut*, ossia di una parziale cancellazione del debito). In questo modo, il debito detenuto dalle banche venne di fatto rilevato dal Fondo Salva-stati: la Grecia s'indebitò con i Paesi dell'eurozona⁴⁷”.



Il secondo programma di aiuti venne ratificato nel febbraio 2012, dopo che a novembre dell'anno precedente le dimissioni del primo ministro Papandreou destabilizzarono una situazione politica già precaria. Disordine

⁴⁷ “Grecia, le origini della crisi”, Clara Capelli, Qcode magazine, 20 Settembre 2015.

politico, economico, sociale, grandi sacrifici imposti dall'austerità, non bastarono a migliorare la *performance* economica ellenica.

“I dati riportano una riduzione di un terzo del suo reddito medio, disoccupazione quasi al 30% e aumento dal 2010 del rapporto deficit/Pil del 120% al 174%⁴⁸”.

Dinanzi ad uno scenario del genere l'economia greca sembrò collassare anziché decollare.

Nel Febbraio 2015 si verificarono due avvenimenti di importanza fondamentale: la Grecia venne esclusa dalla possibilità di beneficiare del *Quantitative Easing*⁴⁹, potendo usufruire esclusivamente del meccanismo di emergenza (Emergency Liquidity Assistance⁵⁰).

La Grecia fu protagonista di un incessante e logorante braccio di ferro con i propri creditori, e nel tentativo di mantenere fede alle promesse elettorali suscitò l'antipatia delle istituzioni internazionali.

Iniziò ad emerge l'idea che la soluzione migliore fosse l'uscita della Grecia dall'Unione Europea: la *Grexit*.

⁴⁸ Bank of Greece.

⁴⁹ Quantitative Easing: La BCE ha iniziato ad acquistare attività dalle banche commerciali a marzo 2015 nel quadro delle misure non convenzionali di politica monetaria. Gli acquisti di attività, in altre parole l'allentamento quantitativo (quantitative easing), sostengono la crescita economica in tutta l'area dell'euro e contribuiscono a un ritorno dell'inflazione su livelli inferiori ma prossimi al 2%. (www.ecb.europa.eu/explainers/show-me/html/app_infographic.it.html)

⁵⁰ Emergency Liquidity Assistance: L'ELA consiste nell'erogazione da parte delle banche centrali nazionali (BCN) dell'Eurosistema di:

(a) moneta di banca centrale e/o

(b) qualsiasi altra tipologia di assistenza che possa comportare un incremento della moneta di banca Centrale a favore di un'istituzione finanziaria solvibile o di un gruppo di istituzioni finanziarie solvibili che si trovino ad affrontare temporanei problemi di liquidità, senza che tale operazione rientri nel quadro della politica monetaria unica.

Questa proposta determinò le resistenze non solo da parte di istituzioni internazionali come il Fondo monetario internazionale, ma anche dal fronte europeo.

A pochi giorni dal referendum, indetto dal primo Ministro Tsipras per il 5 Luglio, da cui dipendeva lo sblocco degli aiuti, le agenzie di rating declassarono nuovamente la Grecia e le sue banche aumentando la necessità di ulteriori aiuti da parte del fondo.

Il 9 luglio 2015 Tsipras propose un programma di salvataggio di 53 miliardi in 3 anni, garantito da una serie di misure fiscali, non molto distanti da quelle del pacchetto rifiutato il 5 luglio dello stesso anno.

I provvedimenti richiesti erano: aumento dell'Iva, revisione del sistema pensionistico, misure di privatizzazione di porti e aeroporti.

Il 12 Luglio 2015, lo stesso Tsipras accettò un accordo reputato una scelta indispensabile per il bene della Grecia da alcuni una sconfitta umiliante e scoraggiante per il paese.

Il programma di salvataggio prevedeva 86 miliardi su tre anni, soggetti alle solite aspre condizioni.

Il 20 Agosto 2015 quando Tsipras si dimise e gli successe il governo di Vangelis Meimarakis.

2.4. La Troika.

Dallo scoppio della crisi economica greca è ricorrente il termine Troika. In particolare se n'è sentito parlare con l'elezione del primo ministro greco Alex Tsipras, che più volte nelle affermazioni tenutesi durante la campagna elettorale ha designato la troika come un vero e proprio nemico contro cui lottare.

Il termine "Troika" deriva dalla parola russa usata per indicare un carro trainato da tre cavalli, ma può anche essere usato per descrivere qualsiasi compito eseguito in tre.

Nel quadro europeo, la troika è un organismo di controllo informale nato per fronteggiare l'emergere della crisi economica europea.

L'organismo è composto da tre istituzioni, una internazionale e due europee: il Fondo monetario internazionale, la Banca centrale europea e la Commissione europea con i rispettivi presidenti, Christine Lagarde, Mario Draghi e Jean-Claude Juncker.

Il compito del triumvirato consiste nel fornire assistenza finanziaria ai paesi beneficiari dei piani di salvataggio, in cambio di politiche di austerità. Monitoraggio e vigilanza sui conti dei paesi debitori e sulle scelte politiche di adeguamento, sono le funzioni principali della troika.

La Troika ha agito per la prima volta in Grecia nel 2010.

Si è scoperto che la situazione economica e finanziaria della Grecia non era così prospera come si credeva e, come risoluzione finale, nel maggio 2010 il paese ha richiesto assistenza finanziaria alle istituzioni internazionali. La CE, la BCE e il Fondo monetario internazionale hanno intrapreso una missione ad Atene e, pochi giorni dopo, è stato concordato un pacchetto finanziario con il primo memorandum d'intesa. Ciò ha

provocato una spirale al ribasso delle riduzioni dei salari e delle pensioni, aumenti delle tasse, licenziamenti e privatizzazioni.

Dopo quello che è successo in Grecia, altri tre paesi europei sono stati sottoposti all'esame della Troika: l'Irlanda nel dicembre 2010 il Portogallo nel maggio 2011 e Cipro nell'aprile 2013. La Spagna riuscì ad ottenere un MOU che include solo le condizioni per il settore bancario, ma ha comunque adottato l'austerità con altre misure.

Altri paesi, come l'Italia, non stati sono ufficialmente sotto il giogo della Troika, cioè non hanno un MOU, ma sono stati sottoposti anch'essi alla vigilanza del triumvirato e alla pressione di quest'ultimo per attuare riforme e misure di austerità.

“Il Portogallo, in particolare, ha accettato un MOU, che ha imposto cambiamenti economici e politici profondi⁵¹”.

“Trasformazione della struttura produttiva; annullamento delle disposizioni legislative in materia di tutela dei lavoratori e contrattazione collettiva; tagli ai fondi dei lavoratori (pensioni e previdenza sociale); privatizzazione di servizi pubblici potenzialmente lucrativi (sanità, istruzione, sicurezza, comunicazioni, trasporti, acqua, energia, cultura) ed estinzione di altri servizi pubblici; aumento dei trasferimenti (per il settore privato e fuori dal paese) di redditi, capitali e risorse umane; modifiche nella politica fiscale⁵²”.

Nel mirino della troika c'è stata anche la politica fiscale portoghese: nel periodo 2011-2012 la progressività della politica fiscale è andata

⁵¹ “Politiche di austerità in Portogallo”, Troikawatch, 11 febbraio 2014.

⁵² ATTACHMENT I: PORTUGAL—MEMORANDUM OF ECONOMIC AND FINANCIAL POLICIES, May 17, 2011

diminuendo, aggravando la pressione fiscale sui lavoratori mediante l'aumento dell'IVA e dell'IRS (imposta sul reddito delle persone fisiche). La riduzione imposta dal governo di Lisbona in alcuni settori è stata pari a uno o due mesi di stipendio (o pensione). Allo stesso tempo il governo ha ridotto la tassazione sui redditi da capitale e i proventi finanziari, a beneficio soprattutto degli istituti bancari, che nel prossimo anno fiscale risparmieranno centinaia di milioni di euro.

Non è un caso che quando viene pronunciato il termine Troika lo si fa, spesso, con un'accezione negativa anche involontariamente.

Diverse critiche sono state sollevate nei confronti dell'organismo mettendo in discussione l'intera Unione Europea e la sua moneta unica. Secondo alcuni autoritarismo e scarsa flessibilità hanno portato persino ad un peggioramento della condizione economica provocando l'aumento di povertà e disoccupazione. Altri, ancora, tra cui il nostro ex presidente del consiglio Mario Monti, hanno denunciato l'eccessiva intrusione nella legittima sovranità degli stati.

A quest'ultima critica risponde l'intenzione di regolamentare le sfere di competenze dei vari organismi che compongono la Troika anche rispetto alle istituzioni nazionali dei paesi in modo da garantire un rafforzamento del processo di controllo democratico ribadendo l'importanza della sovranità nazionale degli stati.

Riguardo la sovranità, il Ministro delle Finanze Greco, Papaconstantinou, durante una conferenza ha dichiarato: "In una situazione del genere si perde temporaneamente la sovranità, infatti, se si accetta un prestito di

grosse somme di denaro non siete più in possesso della sovranità, la questione che sorge è se questa perdita è volontaria oppure imposta⁵³”.

Fondamentalmente, la Troika supervisiona paesi con gravi problemi economici che ricevono prestiti dall'UE e dal FMI. Pur avendo un tasso di interesse più basso rispetto a quelli del mercato dei capitali, questi prestiti non aiutano le economie dei paesi colpiti a riprendersi.

La Troika tende ad accusare politiche nazionali di sottovalutare cause come corruzione, evasione fiscale omettendo le colpe europee e globali.

Inoltre, preferiti dalla Troika sono i salari, l'orario di lavoro e le spese sociali, preservando, ancora una volta, solo gli interessi dei più ricchi.

Anche gli interessi dei creditori privati, delle banche e di altri istituti finanziari sono favoriti dal trasferimento del debito a mani pubbliche. In questo modo, si consolida, cresce a livelli insostenibili e richiede misure di austerità e riforme economiche estreme.

Queste misure e riforme, le condizioni che i paesi devono soddisfare per continuare a ricevere denaro, sono stipulate in un tipo di contratto chiamato *Memorandum of Understanding* (MoU).

La Troika organizza missioni di valutazione in cui visita paesi con cui ha un MOU; se si ritiene che il paese non abbia fatto abbastanza per ricevere i soldi, è possibile decidere di posticipare il pagamento della rata successiva. In questo modo, la Troika ha una grande influenza sulle politiche economiche e finanziarie dei paesi che ne sono soggetti.

⁵³ “*Papaconstantinou: convivere con la troika*”, disponibile su: <http://www.economia.rai.it>.

Fondamentalmente, la Troika garantisce che le persone comuni pagano per i problemi sistemici dell'economia e gli errori commessi dalle istituzioni finanziarie, che sono le vere cause della crisi. Allo stesso tempo, negli ultimi anni, i legislatori europei hanno continuamente ridotto le regolamentazioni e i controlli di queste istituzioni finanziarie e di grandi aziende.

Il premio Nobel per l'economia, P. Krugman, accusa la troika di aver messo a disposizione troppi pochi soldi, e in ritardo, in cambio di programmi che "hanno causato ulteriori recessioni e che continueranno a risultare insufficienti perché queste economie in ridimensionamento faranno registrare una diminuzione del gettito fiscale⁵⁴."

Queste misure e riforme, definite dal termine *governance* economica, impongono sempre più il controllo neoliberale, che favorisce le grandi imprese e i mercati finanziari e compromette valori democratici e diritti sociali ottenuti con molto sforzo.

Il triumvirato non è stato risparmiato neanche dal commissario per i diritti umani il quale sottolinea le spese sociali imposte ai cittadini da coloro che, nell'opera di Paul Krugman, "*Fuori da questa crisi, adesso!*" vengono definiti come i "paladini dell'austerità".

La crisi economica, secondo il Commissario per i diritti umani, ha avuto gravi conseguenze sui gruppi vulnerabili, in particolare su bambini e giovani.

La disoccupazione giovanile in Europa ha raggiunto livelli record, con milioni di giovani disoccupati con futuri ormai rovinati.

⁵⁴ P. Krugman, "*Fuori da questa crisi, adesso!*", Garzanti, Milano, 2012, pp.210-211.

I tagli al welfare (l'infanzia e la famiglia, l'assistenza sanitaria e l'istruzione) hanno anche messo a dura prova milioni di famiglie.

Un numero crescente di bambini abbandona la scuola per trovare un impiego e sostenere le proprie famiglie, rischiando di penalizzare il proprio rendimento scolastico e la propria salute per le condizioni d'insicurezza sul posto di lavoro oltre alla gravità del lavoro minorile e dello sfruttamento.

Come riportato dal Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa: “National decisions on austerity measures and international rescue packages have lacked transparency, public participation and democratic accountability”.

“In some cases, onerous conditionalities have prevented governments from investing in essential social protection, health and education programmes.

When the EU as a central actor in the crisis makes decisions about economic governance in member states and when the Troika sets conditions for rescue packages and loan agreements, the impact on human rights should be better taken into account⁵⁵”.

⁵⁵ *humanrightseurope.org*

2.3. La Crisi in Spagna.

Gli effetti della crisi finanziaria iniziata nell'estate 2007, trasmettendosi nel 2008, nei paesi euroarea, produsse “una riduzione del ritmo di espansione dello 0,9% (dal 2,9 nel 2007)⁵⁶”.

Ad esser stato colpito dalla crisi mondiale, quindi, non è stato solo lo stato ellenico, la crisi del debito sovrano non ha risparmiato neanche il resto dei paesi classificati come PIIGS: Portogallo, Irlanda, Italia e Spagna.

Utili allo sviluppo dell'elaborato, sono le situazioni economiche di Spagna e Portogallo, le quali suscitarono forti preoccupazioni all'interno dei vertici europei e internazionali.

Per quanto concerne l'economia spagnola, all'inizio della crisi, la Spagna aveva un debito pubblico basso rispetto alla media europea. “Nel 2007 il Pil crebbe a ritmi del 3,5% annuo, la disoccupazione era all'8,3% e nelle casse dello stato c'era un surplus di 20 miliardi⁵⁷”.

Durante il terzo trimestre del 2008 il Pil nazionale si contrasse per la prima volta in 15 anni e, nel febbraio 2009, la Spagna venne dichiarata ufficialmente in recessione.

In più, il mese di dicembre dello stesso anno venne definita come il paese più a rischio d'Europa ed entrò nella lista dei sorvegliati speciali dell'Unione Europea.

Da Madrid più volte si sottolineò che nonostante l'aumento del debito pubblico, questo rimase sempre al di sotto di quello di altri paesi europei. Ciò non bastò a tranquillizzare i mercati, che timorosi per quanto accaduto

⁵⁶ *Relazione Annuale Banca d'Italia*, 2008, p.36.

⁵⁷ *Spagna, la festa è finita*, La Repubblica, 29 Dicembre 2009.

in Grecia, scoppiarono, in particolare nel settore immobiliare con la crisi del *ladrillo*.

Gli spagnoli si ritrovarono con oltre un milione di appartamenti invenduti e con i prezzi crollati del 10 %.

“La disoccupazione nel 2010 toccò la quota del 20,33%, numeri che non si verificavano dal 1997⁵⁸”.

Il bollettino del 30 Luglio 2010 del Fondo Monetario Internazionale, delineò un orizzonte spagnolo non roseo, piuttosto segnato da una fragile e lenta ripresa e bisognoso di un riequilibrio economico e di creazione di nuovi posti di lavoro.

Nel 2011 il debito pubblico aumentò al 65,2% del Pil, attestandosi ancora minore rispetto agli altri paesi europei. Alla fine dello stesso anno il debito pubblico spagnolo raggiunse un nuovo livello *record*: 68,5% del Pil, mentre il Primo Ministro Josè Zapatero rassegnava le sue dimissioni e lasciava la poltrona al *leader* popolare Mariano Rajoy.

Iniziò ad emergere il bisogno di riforme al fine di rinforzare la fiducia degli investitori nei mercati e creare un nuovo modello di sviluppo.

Le misure di politica economica compresero un piano iniziale per ridurre il deficit fiscale, una riforma del sistema pensionistico e una riforma del lavoro per stimolare i contratti a tempo indeterminato.

Anche il settore bancario venne riformato facilitando e sviluppando una maggior informazione e trasparenza.

⁵⁸ *Bolètin digital del Fmi*, 30 julio de 2010.

Tali riforme, secondo James Daniel, capo della missione del Fondo Monetario Internazionale, non furono sufficienti a far uscire lo stato spagnolo al di fuori dalla zona di pericolo.

Il 30 Maggio del 2012 fu la stessa Commissione Europea a chiedere di più: nuovi tagli alla spesa pubblica, aumenti delle tasse, sembrarono indispensabili per tutelare l'eurozona e la sua quarta economia.

Dopo mesi di trattive, l'8 Giugno 2012 il governo spagnolo cedette formalmente ad una richiesta di Ausilio per sostenere il proprio settore bancario. Vennero concessi a Madrid 100 miliardi euro.

A pochi giorni dalla richiesta di ricapitalizzazione del sistema bancario, le agenzie di rating declassarono la Spagna da A3a a Baa3.

Anche la Spagna si ritrovò incastrata fra politiche di austerità e recessione. La vittoria che la Madrid riuscì a portarsi a casa fu la mancanza di un ruolo eccessivamente invasivo da parte del fondo: ciò ha costituito da sempre un vero e proprio timore per i paesi in difficoltà.

In ogni modo la partecipazione del Fondo Monetario Internazionale c'è stata attraverso monitoraggio e sorveglianza sulle riforme.

I finanziamenti furono erogati dal fondo salva stati europeo⁵⁹ e diretti al Frob (Fondo per la ricostruzione ordinata delle banche) questo segnò un

⁵⁹ Il Fondo europeo salva- Stati ha la natura di una società di diritto lussemburghese, i cui azionisti sono i 17 Paesi appartenenti all'area Euro ed opera sul mercato primario attraverso l'emissione di obbligazioni e altri strumenti del fondo. Il fondo non dispone di risorse proprie, poiché i 17 governi aderenti non vi contribuiscono con versamenti diretti di capitale. Le risorse finanziarie vengono reperite sul mercato finanziario mediante l'emissione di obbligazioni, relativamente alle quali gli Stati aderenti forniscono una garanzia di rimborso a scadenza e interessi pagati annualmente ai tassi di mercato. A ben vedere, si tratta quindi dell'emissione

ulteriore successo di Rajoy per evitare che la politica spagnola venisse commissariata da Bruxelles e Washington.

Unica condizione sottoscritta nel *Memorandum Of Understanding*, fu la riforma del settore finanziario spagnolo.

di altro debito (collettivo) per sanare una o più posizioni debitorie individuali (a livello di singoli Stati membri). Il meccanismo dovrebbe garantire, in tal modo, una distribuzione del rischio rappresentato dal debito del singolo stato, riducendo così le possibilità di insolvenza.

2.4. La Crisi in Portogallo.

Durante il periodo in cui sul tavolo dell'eurogruppo c'erano le riforme per il recupero dell'economia ellenica, Lisbona si avviò verso un'emergenza finanziaria.

Il Portogallo poteva vantare un'economia florida prima di entrare a far parte dell'Unione Europea e adottare successivamente la moneta unica europea, ma non venne risparmiato dalla crisi del debito sovrano dell'eurozona. Fu infatti, il terzo paese a richiedere assistenza finanziaria al resto dell'unione monetaria, dopo Atene e Dublino.

La recessione globale colpì un paese già debole il cui Pil tra il 2001 e il 2007 cresceva in media dell'1%, la seconda più bassa all'interno dell'Unione Europea.

Anche l'economia portoghese non venne risparmiata dal fenomeno tipico che si verificò con l'introduzione della moneta unica: crescita dei salari non compensata da un aumento della produttività. E, nel 2009 la recessione globale provocò lo scoppio dei conti pubblici portoghese.

I disavanzi annuali del 2009 e del 2010 si registrarono intorno al 10%, con uno sviluppo del debito pubblico, passato dal 70% in rapporto al Pil registrato prima della crisi al 100% del 2010.

I mercati dei capitali, nonostante il Portogallo fosse stato uno dei Paesi dell'eurozona a esser cresciuto di più nell'eurozona nel 2010, con un aumento del Pil di quasi 2 punti percentuali, chiesero tassi di interesse maggiori per i bond emessi dal governo portoghese. "Il costo dei bond a dieci anni salì da circa 500 punti base a metà del 2010, quando l'Europa

mise in atto il primo salvataggio della Grecia, fino a superare i 1000 punti base durante la crisi dello spread dell'estate 2011⁶⁰”.

Nel Gennaio 2011 si avvicinò la possibilità di un probabile intervento nell'economia portoghese risoltosi in un Memorandum Ombra (*Programa de Estabilade e crescimento*). Il Memorandum, elaborato dal governo nazionale e concordato con le istituzioni europei, fu contemplato in modo tale da evitare un programma formale che potesse portare risonanze negative come quelle che si ebbero con il salvataggio greco prima e irlandese poi. Il PEC, non superò l'esame del Parlamento portoghese e fu respinto, in quel momento fu inevitabile per Josè Socrates, chiedere assistenza finanziaria internazionale nell'aprile 2011.

Il 16 Maggio 2011 i ministri dell'eurozona approvarono ufficialmente un prestito di 78 miliardi di euro, al quale parteciparono Unione Europea e Fondo Monetario Internazionale, al Portogallo. “Il prestito si concretizzò in una prima *tranche* di 26 miliardi di euro per aiutare Lisbona ad uscire dalla grave situazione ed in un esborso immediato di 6,1 miliardi di euro, per tranquillizzare gli investitori preoccupati per lo stato delle finanze di alcuni paesi europei, Grecia in primo luogo⁶¹”.

In una nota del Fmi venne esplicitato che il pacchetto fu programmato per concedere a Lisbona una dilazione, prima di riaffacciarsi sui mercati internazionali e vantare un efficace orientamento delle proprie riforme.

⁶⁰ “Portogallo, la Grecia felice”, Andrea Mollica, *Giornalettismo*, 15 Maggio 2015.

⁶¹ “Portogallo: il Fmi approva un prestito da 26 miliardi di euro, 6 saranno subito a disposizione”, *lsole24ore*, 21 Maggio 2011.

La somma prestabilita fu concepita in modo tale da consentire all'economia lusitana l'esclusione dal mercato dei bond a medio-lungo termine per due anni.

Durante questo periodo il governo dovette tagliare la spesa pubblica, aumentare le tasse, avviare una riforma del sistema finanziario e attuare delle privatizzazioni. In particolare si pretesero, all'interno di questa fase di austerità, una riforma del mercato del lavoro composta da tagli al sussidio di disoccupazione, riduzione dei giorni festivi, ferie, stipendi e maggior flessibilità. Anche in questo caso fu la Troika ad occuparsi dell'attuazione e la negoziazione dei programmi di aggiustamento macroeconomico.

Finanziamenti e aiuti economici da un lato, condizionalità e politiche di austerità con tutte le conseguenze sociali e politiche, dall'altro, è questa la ricetta giusta per uscire dalla recessione?

E' giusto imporre politiche economiche che vengono suggerite dall'alto e consentire un trasferimento di sovranità a entità internazionali?

L'evento italiano, esposto nel prossimo capitolo, rappresenta un caso-studio di notevole entità.

Capitolo III: La Grande Minaccia.

“L’Italia è il paese che amo”.

Silvio Berlusconi, 1994 (Berlusconi 2000, 286)

3.1. Introduzione.

Il presente capitolo descrive cronologicamente gli eventi succeduti dal periodo che inizia dalla crisi finanziaria globale del 2008 al “tramonto dell’era Berlusconiana⁶².”

Lo sviluppo della terza parte dell’elaborato si apre con la presentazione della situazione economica italiana, ritenuta preoccupante all’interno dei vertici europei poiché fonte di instabilità economica per il rischio contagio verso altri paesi dell’eurozona. Il nostro paese, infatti, venne classificato come sorvegliato speciale dall’eurozona insieme a Portogallo, Irlanda, Spagna e Grecia, paesi ribattezzati dalle testate giornalistiche, PIIGS. Gli elementi che i PIIGS avevano in comune erano: debito pubblico elevato, elevato indebitamento con l’estero, scarsa competitività della produzione nazionale e ampi deficit commerciali

La condizione economica italiana, non era altro che lo sfondo agli avvenimenti che scandirono le tappe dei 1.283 giorni del Cavaliere.

Viene illustrata un’Italia che cerca di arginare la crisi europea scontrandosi con un conflitto sugli indirizzi di politica economica: un Silvio Berlusconi

⁶² Definizione utilizzata dall’ambasciatore Statunitense a Roma David Thorne.

“sviluppista” contro l’asse Merkel-Sarkozy e un Giulio Tremonti eccessivamente rigoroso.

L’episodio al quale è stata dedicata particolare attenzione è dato dal G20 di Cannes del 2011 (qualificato dalla rivista settimanale italiana, “Panorama”, come L’ultima cena prima del complotto⁶³), in cui all’Italia, venne consigliato di accettare l’ausilio dal Fondo Monetario Internazionale. Soluzione, rifiutata dal governo italiano, ma ritenuta indispensabile all’interno del vertice per evitare un disastro.

Esplosione della crisi del debito sovrano, rischio di declassamento dell’Italia, sgretolamento della coalizione di governo, timore della parola “*spread*”, situazioni internazionali “scomode” (Guerra in Libia contro Gheddafi, Lettera Ue, G20 Cannes 2011), pressioni dalla coppia Sarkozy-Merkel, furono gli ingredienti del mix esplosivo che condusse alla caduta del governo Berlusconi nel novembre 2011. Caso politico al quale sono legate accuse pesanti come sospensione della democrazia con conseguente limitazione della sovranità italiana.

Forza Italia, partito dell’ex premier, ancora oggi grida al Golpe e attacca l’allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano di esser stato uno dei protagonisti del complotto internazionale contro Silvio Berlusconi, il quale si dimise da Presidente del consiglio dei ministri, nonostante non ci fosse stato un voto di sfiducia dal parlamento.

⁶³ *L’ultima cena prima del complotto Cannes, 3 novembre 2011. Alla riunione del G20 si accende lo scontro: usare o no i miliardi del Fmi contro la crisi dell’euro? Così inizia la fine del governo Berlusconi, Panorama, 5 giugno 2014.*

3.2. La crisi in Italia.

La crisi finanziaria internazionale del 2008 ebbe pesanti ripercussioni sull'attività economica europea. “Il dissesto della banca statunitense Lehman Brothers causò una grave crisi di fiducia che prosciugò la liquidità sui mercati monetari, acuendo le difficoltà di molte istituzioni finanziarie, e aumentò l'avversione al rischio; ne derivò una massiccia ricomposizione dei portafogli degli investitori verso attività percepite come più sicure, che indusse un calo repentino dei corsi azionari, un aumento dei premi per il rischio sulle obbligazioni societarie e una riduzione dei rendimenti dei titoli pubblici⁶⁴”.

Con il fallimento di Lehman Brothers il 15 settembre 2008, infatti si diffuse il panico con effetti a catena ardui da fermare: riduzione di consumi e investimenti, perdite nei bilanci aziendali, redditi minori, calo della domanda, aumento della disoccupazione. Da tutto ciò purtroppo, non venne risparmiato il nostro paese il quale dovette patire anch'esso le classiche conseguenze disastrose di un'economia in crisi.

“Secondo le stime dell'OCSE, il prodotto interno lordo dei paesi industriali è caduto del 4 per cento nei sei mesi compresi tra l'ottobre del 2008 e il marzo del 2009⁶⁵”.

⁶⁴ Relazione Annuale Banca d'Italia 2008, p.3.

⁶⁵ *Questioni di economia e finanza, Crisi finanziaria globale dell'economia italiana. Un'indagine controfattuale, 2008-2010*; A cura di Michele Caivano, Lisa Rodano e Stefano Siviero, Banca d'Italia; p.5.

Il Pil italiano, ristagnante dalla fine del 2007, cominciò a contrarsi nel secondo trimestre dell'anno successivo, la caduta più ripida si ebbe tra la fine del 2008 e inizio del 2009 con il crollo del Pil del 5% in soli sei mesi.

Seguendo il modello esposto nel “*Occasional Papers*”: Questioni di economia e finanza. La trasmissione della crisi finanziaria globale all'economia italiana. Un'indagine controfattuale”, effettuato dalla Banca d'Italia, distinguiamo tre fasi principali nell'evoluzione dalla crisi alla recessione.

Nella prima fase che va dall'estate 2007 a quella del 2008, il quadro macroeconomico italiano manifestò i primi cedimenti, nonostante gli effetti legati alla crisi dei titoli *subprime* fossero ancora limitati. Nella prima metà del 2008 si registrò un aumento dei prezzi delle materie prime con la conseguente crescita dell'inflazione al consumo effettiva. Per quanto concerne il commercio internazionale, le esportazioni italiane si ritrovarono in una situazione di sostanziale ristagno. Nel secondo trimestre del 2008 si ebbe la contrazione del Pil dell'1,3 % nella media dell'anno e si protratte fino alla metà dell'anno successivo.

Tav. 1 – Principali variabili macroeconomiche: “storia”

	2007	2008	2009	2010
Prodotto interno lordo	1.4	-1.3	-5.1	0.7
Importazioni di beni e servizi	3.3	-4.3	-14.6	2.1
Esportazioni di beni e servizi	3.9	-3.9	-19.1	2.6
Consumi finali nazionali famiglie	1.1	-0.8	-1.8	0.4
Investimenti fissi lordi	1.3	-4.0	-12.2	0.7
Variazione scorte	0.1	-0.3	-0.4	0.2
Deflatore dei consumi	2.3	3.2	-0.2	1.5
Competitività export	-5.4	-4.5	-1.2	-1.9
Tasso Euribor 3 mesi	4.3	4.6	1.2	1.1
Domanda estera	6.7	3.6	-11.8	4.2
Dollaro/euro	1.37	1.47	1.4	1.4
Prezzi manufatti esteri	2.0	3.5	-2.3	0.7
Prezzo del greggio brent	72.7	97.7	61.9	82.8
Prezzo importazioni materie prime non agricole	16.6	12.4	-24.3	18.5
Prezzo importazioni materie prime agricole	22.5	15.0	17.8	-20.6

Fonti: ISTAT e Banca d'Italia. Nota: gli aggregati di contabilità nazionale riflettono i dati ISTAT fino al 2009, le previsioni pubblicate nel Bollettino Economico della Banca d'Italia n. 59, per il 2010.

Il secondo stadio della situazione economica italiana fu segnato dal fallimento della banca d'affari Lehman Brothers e il conseguente avvio verso la fase più acuta della crisi fino a marzo del 2009. La capitalizzazione di borsa delle principali banche italiane e mondiali crollò in poche settimane, inoltre, si moltiplicarono i segni di peggioramento nelle condizioni di offerta di credito. La produzione industriale si contrasse fino a precipitare al termine del 2008 accompagnata dal calo dell'esportazioni e degli investimenti. Si ebbe una forte contrazione del Pil che, all'inizio della primavera del 2009, tornò a registrare valori assenti da circa un decennio e si ebbero inevitabili ripercussioni sull'occupazione. A tale situazione corrispose l'intensificarsi delle politiche economiche delle principali banche centrali mondiali e una varietà di misure di politica economica non convenzionali⁶⁶ al fine di assicurare un flusso continuo di credito all'economia.

Nell'ultima parte collocata dal secondo trimestre del 2009, le tensioni finanziarie si attenuarono, la caduta della produzione si assestò e il Pil tornò a crescere, anche se in maniera differente nei vari paesi dell'euro zona. Gli stessi segni positivi però non si ebbero nell'occupazione: “a febbraio del 2010 i posti di lavoro persi rispetto al picco registrato nell'aprile del 2008 ammontano a oltre 700000⁶⁷”.

⁶⁶ Nell'area dell'euro l'implementazione di misure non convenzionali prende il via nell'ottobre del 2008, quando la BCE inizia a fornire liquidità illimitata con piena certezza sui costi delle operazioni e piena aggiudicazione degli importi richiesti nelle operazioni di rifinanziamento. A questa misura, accompagnata da una riduzione dell'ampiezza del corridoio di oscillazione del tasso di interesse nelle operazioni attivabili su iniziativa delle controparti, fanno seguito un'estensione delle garanzie stanziabili per le operazioni di credito dell'Eurosistema e un potenziamento delle operazioni di rifinanziamento a più lungo termine.

⁶⁷ *Questioni di economia e finanza, Crisi finanziaria globale dell'economia italiana. Un'indagine controfatturale, 2008-2010*; A cura di Michele Caivano, Lisa Rodano e Stefano Siviero, Banca d'Italia; p.11.

Nel 2011 ci fu un deterioramento della situazione. In particolare, l'Europa conobbe un riacutizzarsi della crisi del debito sovrano che, anche a causa delle immediate misure di aggiustamento introdotte nei diversi paesi, si tradusse in una contrazione del Pil. Il dissesto dei conti pubblici della Grecia, reso noto nell'ottobre 2009, segnò il passaggio a una nuova fase della crisi, quella del debito sovrano, sospendendo la ripresa già precaria.

La crisi con epicentro nei paesi periferici dell'eurozona (Portogallo, Irlanda e Grecia) si estese nel corso del 2011 a Spagna e Italia. Le manovre di contenimento della spesa (cosiddetta austerità) attuate, prima dai Governi degli Stati in difficoltà e poi da tutti gli Stati membri dell'Unione, hanno infine concorso a rallentare la crescita inducendo, in alcuni casi, una vera e propria recessione.

La crisi si manifestò in tutta la sua gravità a partire dai primi giorni di luglio 2011, quando investì anche l'Italia (terza economia dell'Unione) e in minor misura la Spagna (quarta economia dell'Unione). “Con riferimento all'Italia, il rendimento dei Btp decennali ha raggiunto livelli prossimi al 7 per cento, con il conseguente innalzamento del costo complessivo di rifinanziamento del debito pubblico. Il differenziale di rendimento rispetto al Bund tedesco (il cosiddetto spread) è passato in pochi mesi da valori inferiori ai 200 punti base a valori superiori ai 500 punti base (570 punti nel mese di novembre)⁶⁸”. Un ampliamento così consistente dello spread è stato il risultato dell'effetto combinato da un lato dell'incremento della percezione del rischio sovrano italiano e dall'altro

⁶⁸ www.consob.it

della preferenza degli investitori verso i titoli tedeschi, considerati più sicuri (cosiddetto *flight to quality*).

Tutt'altro che trascurabile è risultata, inoltre, la componente legata all'effetto contagio, ossia la quota di spread che non deriva dalla situazione macroeconomica e di finanza pubblica del singolo paese, ma dalla "crisi di fiducia" degli operatori di mercato. “A partire dalla crisi finanziaria del 2007-2008, alcuni paesi europei hanno sperimentato una crescente penalizzazione registrando differenziali di rendimento dei relativi titoli pubblici rispetto al Bund tedesco, sempre meno guidati dall'andamento dei fondamentali economici e fiscali e sempre più legati a fenomeni di contagio⁶⁹”. Per l'Italia ciò ha comportato una penalizzazione costante e progressivamente crescente con l'aggravarsi della crisi, fino a raggiungere, nella prima metà del 2012, un sovrapprezzo sui rendimenti dei suoi titoli stimabile in circa 180 punti base.

⁶⁹ Studio effettuato dalla consob nel 2012.

3.3. Un' estate drammatica.

L' 8 maggio 2008, dopo i risultati delle elezioni del 13 e 14 aprile dello stesso anno, entrò in carica il IV governo Berlusconi, sessantesimo esecutivo della Repubblica italiana, secondo per longevità.

I 1283 giorni di governo non furono facili per il premier Berlusconi: defezioni, scandali, inchieste giudiziarie e giornalistiche, emergenze, un ambiente internazionale ostile e un'economia precaria a causa della crisi finanziaria internazionale.

Nel corso del 2010 l'economia europea perdeva colpi: il salvataggio della Grecia, la crisi del sistema bancario irlandese, il piano di 78 miliardi di euro per salvare il Portogallo dalla banca rotta, si ripercossero immediatamente sui principali mercati e le agenzie di rating declassarono il credito di diversi paesi europei amplificando le turbolenze sui mercati. "Il comparto dei titoli bancari, in ragione dei profondi legami con il settore pubblico, è risultato quello maggiormente esposto al contagio, tanto da far registrare, nel 2011, un ribasso superiore a quello degli altri comparti in tutte le economie avanzate⁷⁰".

La situazione internazionale fece sentire i suoi effetti anche in Italia: lo *Spread* continuava a salire e le agenzie di rating a declassare il nostro paese per segnalare la perdita di fiducia dei mercati nella capacità italiana di onorare il suo debito pubblico. Aumentò il timore che la crisi greca potesse diffondersi e generare un effetto domino in Europa.

Iniziò ad emergere l'utilizzo della parola "spread", innalzata a misura di principale valutazione economica sull'Italia.

⁷⁰ Consob.it.

Lo spread fa riferimento alla differenza di rendimento di due titoli, nel caso dell'eurozona di solito il modello di riferimento utilizzato è la Germania. I paesi non capaci di allineare i propri fondamentali a quelli tedeschi rischiavano, infatti, di essere classificati dagli investitori stranieri incapaci di sostenere lo stesso passo della Germania.

In Italia il 4 gennaio 2011 lo spread toccò i 173 punti, il 30 dicembre arrivò a quota 528. Mesi altalenanti, non solo per l'economia italiana, ma anche per l'esecutivo che conobbe all'interno della propria coalizione un dibattito politico riguardante un possibile cambio dal timone al ministero dell'economia.

Il mese di Luglio si aprì con lo spread a 225 punti e con l'arrivo alla presidenza della BCE di Mario Draghi. Intanto, un difficile Consiglio dei Ministri diede il via libero alla manovra economica ritenuta essenziale per fronteggiare la crisi. "La manovra conteneva misure urgenti per la stabilizzazione economica e finanziaria, finalizzate a raggiungere l'obiettivo di pareggio di bilancio nel 2014⁷¹".

Le disposizioni contenute con riferimento all'eccezionale situazione di crisi internazionale e di instabilità dei mercati mirarono a rispettare gli impegni assunti in sede di Unione Europea. Furono previste disposizioni per la riduzione della spesa pubblica e in materia di entrate, liberalizzazioni, privatizzazioni ed altre misure per favorire lo sviluppo, misure a sostegno dell'occupazione e di riduzione di costi degli apparati istituzionali.

⁷¹ "Un'analisi aggregata della di finanza pubblica di cui al decreto-legge n. 138 del 13 agosto 2011. Il testo approvato dal Senato (A.C. 4612) Settembre 2011 n. 13", p. 2, www.senato.it.

Il 1 Luglio, però, non convinta dalla manovra da 47 miliardi, *Standard & Poor's*, dichiarò: “Restano sostanziali rischi per il piano di riduzione del debito principalmente a causa della debole crescita”. L’agenzia, inoltre, non nascose le preoccupazioni sulla stabilità del governo italiano il cui “uno stallo politico potrebbe contribuire a far sfiorare i conti pubblici⁷²”. L’impatto sui titoli pubblici fu immediato e pochi giorni dopo lo spread italiano schizzò oltre quota 226, il record dalla nascita dell’euro. Lo stesso accadde ai titoli di stato spagnoli, portoghesi, greci, irlandesi, i deboli dell’eurozona. Contestualmente alla questione del ministero dell’economia si aggiunse anche lo strappo all’interno della coalizione fra Silvio Berlusconi e la Lega, partito di Umberto Bossi, tema di scontro: l’arresto del deputato Pdl Alfonso Papa. Come riporta il quotidiano “La Repubblica”: “in Italia si moltiplicano i *rumors* sulla tenuta del governo e sulle possibili dimissioni del ministro dell’Economia, Giulio Tremonti, uniti ai timori sulla manovra e sulla presunta non solidità delle banche⁷³”.

Di riflesso a questa situazione Mario Draghi decise di rilasciare una forte dichiarazione al fine di rassicurare sulla credibilità della manovra e delle misure previste al suo interno.

Intanto, però, a Berlino girò voce che l’Italia stava valutando anche l’uscita dall’euro.

⁷² “Nota di Standard & Poor's sull'Italia Rischio debito, la crescita è debole e Tremonti apre all'opposizione”, La stampa, 01 Luglio 2011

⁷³ “Da Berlusconi a Monti, la drammatica estate 2011 tra spread e rischi di bancarotta”, Michela Scacchioli, La Repubblica, , 10 Febbraio 2014.

Bini Smaghi lo ricorda nel suo libro “*Morire d’austerità*”, ma precisa: “«Berlusconi, per quanto ne so, non ha mai cercato una *exit strategy* nemmeno dietro le quinte»⁷⁴”.

Con l’avvento del mese di agosto la situazione si fece più dura per l’esecutivo presieduto da Silvio Berlusconi piuttosto che migliorare.

⁷⁴ 2011: congiura a palazzo contro Berlusconi Gli ultimatum della Merkel. La sponda degli Usa. Il ruolo di Napolitano, Draghi, Monti. Tutta la verità sulla caduta del governo di centrodestra, Panorama, 17 febbraio 2014.

3.3. Il Diktat della Bce.

Il 3 agosto lo spread superò la soglia dei 300 punti. La stampa estera non esitò a commentare questo dato negativo per il nostro paese. Dal *Financial Times*, edizione londinese, non venne meno una nota di biasimo nei confronti dell'allora ministro dell'economia Tremonti, il quale venne definito "non indispensabile". L'edizione tedesca del *Financial Times*, intanto, promosse Mario Monti come un ottimo candidato premier, ritenendolo più capace del premier Berlusconi. Iniziava così, ad emergere (pubblicamente) il nome di colui che sarebbe stato l'effettivo successore di Silvio Berlusconi.

Tra il 4 e il 5 Agosto, lo spread sfiorò i 390 punti, questo avvenimento e la drammatica crisi delle borse europee portarono, il governatore uscente della Banca Centrale Europea, Jean Claude Trichet, e quello in *pectore*, Mario Draghi, ad inviare una durissima lettera segreta al governo italiano.

Nella lettera che comincia con "Caro Primo Ministro,

Il Consiglio direttivo della Banca centrale europea il 4 Agosto ha discusso la situazione nei mercati dei titoli di Stato italiani⁷⁵", si richiedevano una serie di misure e condizioni da rispettare per evitare la bancarotta del nostro paese.

"Una missiva dettagliata pubblicata sul Corriere della Sera, in cui la banca centrale europea indica le misure antispeculazione da adottare «con urgenza» dall'Italia per «rafforzare la reputazione della sua firma sovrana e il suo impegno alla sostenibilità del bilancio e alle riforme strutturali»:

⁷⁵ Il testo completo della lettera su www.Lastampa.it.

dalle liberalizzazioni alla riforma del mercato del lavoro e delle pensioni alla pubblica amministrazione⁷⁶”.

Il Consiglio direttivo richiese un’azione pressante da parte delle istituzioni italiane per ripristinare la fiducia degli investitori poiché le azioni intraprese dal governo italiano sino ad allora erano buone, ma non sufficienti.

In primis vennero designate le sfide principali: aumento della concorrenza, particolarmente nei servizi, il miglioramento della qualità dei servizi pubblici e il ridisegno di sistemi regolatori e fiscali che siano più adatti a sostenere la competitività delle imprese e l'efficienza del mercato del lavoro. Poi, venne consigliato un complesso di riforme dalla piena liberalizzazione alla contrattazione salariale collettiva, all’insieme di politiche attive per il mercato del lavoro.

La seconda parte della lettera riguardava la sostenibilità della finanza pubblica. In particolare, venne richiesto al governo italiano di anticipare il pareggio di bilancio all’anno 2013 attraverso tagli alla spesa pubblica; di intervenire ulteriormente nel sistema pensionistico, di introdurre una clausola di riduzione automatica del deficit e il controllo dell'assunzione di indebitamento, anche commerciale, e le spese delle autorità regionali e locali.

Nella lettera venne specificato inoltre, l’urgenza di mettere in atto le misure appena citate con un decreto legge entro lo stesso mese, seguito da ratifica parlamentare entro Settembre 2011.

⁷⁶ “Il testo della lettera della Bce al governo italiano”, *ilsole24ore*, 29 Settembre 2011.

La lettera segreta si concluse con un'ulteriore raccomandazione: quella di rendere più efficiente l'amministrazione pubblica e renderla idonea ai fabbisogni delle imprese.

L'iniziativa intrapresa dalla Bce, oltre ad infiammare il dibattito politico, fu un'assoluta novità e, per alcuni, una forte ingerenza negli affari interni di uno stato sovrano.

Il contenuto della lettera rimase segreto fino al 29 Settembre quando, *Il Corriere della Sera* pubblicò il contenuto integrale della lettera. “Si capì allora che il decreto legge approvato dal consiglio dei ministri il 13 agosto, una manovra bis da 65 miliardi che si sommava a quella da 80 miliardi decisa appena un mese prima, era stata scritta sotto dettatura della Bce⁷⁷”.

L'atto di mandare una lettera ad un governo europeo con delle indicazioni da dover seguire venne ritenuto da Silvio Berlusconi come l'avvio di un colpo di stato per far cadere il suo esecutivo.

“Il messaggio era chiarissimo: fate come diciamo, altrimenti la Banca Centrale Europea smetterà di acquistare i buoni del Tesoro italiani e lo spread schizzerà alle stelle⁷⁸”.

Senza dubbio rappresentò la possibilità da parte del presidente della Bce di dettare l'agenda di politica economica al capo del governo italiano.

⁷⁷ “*La lettera della Bce che cambiò l'Italia*”, Enrico Marro, *Il corriere della Sera*, 5 Agosto 2014.

⁷⁸ Alan Friedman, “*Berlusconi si racconta a Friedman, My way*”, Rizzoli Vintage, Milano, 2016, p.290.

3.4. Gli ultimi giorni del governo Berlusconi.

A metà Settembre, mentre Spagna e Italia inserirono nelle rispettive Costituzioni il pareggio di Bilancio, Berlusconi dovette fare i conti con le manifestazioni contro le misure di austerità assunte dal governo per rispettare gli impegni richiesti dall'Unione Europea.

Intanto, la situazione in Grecia non aiutava di certo i titoli di stato italiani che si ritrovarono nuovamente sotto il mirino delle agenzie di rating e degli speculatori.

Il Fondo Monetario Internazionale sperava in una forte presa di posizione europea dinanzi alla crisi, il capo economista Oliver Blanchard dichiarò: "c'è la diffusa percezione che i leader politici europei siano sempre un passo indietro. L'Europa deve svegliarsi"⁷⁹.

Anche la Casa bianca mostrò le prime preoccupazioni per la crisi dell'euro. Timothy Geithner, segretario del Tesoro degli Stati Uniti, comunicò che il presidente Obama fosse a favore di un *firewall*, un fondo di salvataggio, ma Merkel e Sarkozy continuarono ad imbattersi nella professione di politiche di austerità e vigilanza nei confronti dei paesi europei maggiormente colpiti dalla crisi.

Il 23 ottobre 2011 durante il Consiglio Europeo che si tenne a Bruxelles, si consumò una delle giornate più umilianti del cavaliere, seconda solo al G20 di Cannes.

⁷⁹ Alan Friedman, "Berlusconi si racconta a Friedman, My way", Rizzoli Vintage, Milano, 2016, p.293.

Dopo il rifiuto da parte del leader francese Sarkozy di stringere la mano al capo del governo italiano, l'accoppiata vincente Sarkozy-Merkel ammonì più volte l'Italia consigliandole di fare ordine in casa.

Nel vertice di ottobre apparve chiaro il timore dei leader europei riguardo la possibilità per l'Italia di degenerare come lo stato ellenico. Conseguentemente il debito pubblico italiano diventò il capro espiatorio di una speculazione finanziaria e l'arma usata da Merkel e Sarkozy per fare pressioni su Berlusconi.

Anziché stilare un piano credibile per scongiurare il dileguarsi della crisi, quel Consiglio Europeo si focalizzò sul nostro paese avanzando diverse richieste al nostro premier.

Da un lato Angela Merkel, chiese interessi più alti sui buoni del tesoro, dall'altro Sarkozy, spingeva sulla questione Bini Smaghi. Nell'intervista rilasciata ad Alan Friedman, Berlusconi ricorda di aver garantito che i conti dell'Italia fossero in ordine e di aver dichiarato durante la conferenza stampa: "Nessuno nell'Unione Europea ha il diritto di nominarsi commissario e dare lezione agli altri governi."⁸⁰

Certamente la situazione economica italiana non era rosea, ma ad instaurare quel clima concorsero altri eventi pre-esistenti i quali non avevano alimentato simpatia di Berlusconi agli occhi della Merkel e di Sarkozy.

Con la cancelliera tedesca, la diatriba si concentrava su delle dichiarazioni offensive sul suo aspetto fisico da parte del Premier Berlusconi, le quali tutt'ora continua a smentire arduamente.

⁸⁰ A. Friedman "Berlusconi si racconta a Friedman. My Way", Rizzoli Vintage, Milano 2015, p. 297.

Per quanto riguarda il leader francese, ad inasprire i rapporti fra Sarkozy ed l'allora capo del governo italiano, non ci fu soltanto la questione della guerra contro Gheddafi⁸¹, ma anche dell'altro. Berlusconi aveva richiesto a Sarkozy di accettare la nomina di Mario Draghi alla presidenza della Banca centrale Europea. Sarkozy accettò a condizione operò che Lorenzo Bini Smaghi, membro italiano del comitato esecutivo della Bce, lasciasse il posto ad un francese. Lorenzo Bini Smaghi, dichiarò, però, che non aveva alcuna intenzione di dimettersi dalla sua carica, portando di fatto Berlusconi al venir meno all'accordo con il presidente francese provocando un'ulteriore inasprimento del rapporto.

Intanto, si intensificarono i contatti fra Angela Merkel ed il nostro Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Secondo il *Wall Street Journal*, in una telefonata con Napolitano, la cancelliera Tedesca si era mostrata titubante sulle capacità di Berlusconi di concretizzare le riforme promesse. Altro segno intangibile, oltre ai contatti fra Napolitano e Mario Monti, che si stava tramando alle spalle del nostro Premier.

Quella giornata raggiunse l'apice durante la conferenza stampa congiunta di Merkel e Sarkozy, quando un giornalista francese chiese ai due se fossero fiduciosi sulla capacità del capo dell'esecutivo italiano di guidare l'Italia fuori dalla crisi. Non ci fu una risposta, ma un silenzio imbarazzante seguito da un sorrisino d'intesa fra i due.

⁸¹ Nel febbraio 2011, Sarkozy, iniziò a chiedere un intervento all'interno dell'Unione Europea per far fuori Gheddafi. Con il divampare della primavera araba anche in Libia, l'idea di un intervento militare in Libia iniziò ad emergere. Questa azione fu da sempre considerata da Berlusconi come una follia, e contribuì a raffreddare i rapporti tra il leader italiano e francese.

Con quel gesto venne umiliato pubblicamente un capo di governo europeo. Il nostro Premier uscì da quel Consiglio fortemente screditato e poco credibile agli occhi dell'intera comunità economica internazionale.

Se neanche all'interno dell'Europa stessa si stava dando fiducia ad un paese membro come la si poteva pretendere dal resto del mondo?

3.4.1. Il G20 di Cannes.

Il 26 Ottobre 2011, fu l'Italia a mandare una lettera alle istituzioni europee, un testo inviato informalmente ai gabinetti di Barroso e Van Rompuy.

La lettera firmata dal Premier italiano Silvio Berlusconi, si apriva con tale premessa: “L'Italia ha sempre onorato i propri impegni europei e intende continuare a farlo. La situazione italiana va letta tenendo in debita considerazione gli equilibri più generali che coinvolgono l'intera area europea.⁸²”

In breve nella lettera venne espressa per la prima volta la volontà di elevare a 67 anni l'età pensionabile dal 2026. Previste anche modifiche allo Statuto dei lavoratori per rendere più facili i licenziamenti per le aziende in crisi e vennero stimati in 5 miliardi di euro i proventi delle dismissioni del patrimonio pubblico.

La missiva venne conclusa con l'esortazione generale a perseguire con l'impegno le promesse assunte al fine di consegnare alle future generazioni un'Unione Europea più coesa e credibile. Venne sottolineata la consapevolezza che i problemi non riguardavano solo l'Italia, ma l'intera Unione e la tenuta stessa della moneta comune, dunque questioni non attribuibili a questa o quella debolezza o forza nazionali.

Negli stessi giorni a Washington aumentò il timore per la crisi europea, potenziale minaccia per le esportazioni americane e per l'intera economia globale, nel momento in cui si avvicinava al 2012, anno in cui venne riaffermato il presidente Obama.

⁸² Per il testo completo: <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-10-26/nella-bozza-inviata-bruxelles-185744.shtml?uuiid=Aas1BFGE&p=8>

Dimostrazione dell'ansie americane fu l'intensificarsi dei contatti fra il segretario del Tesoro americano, Tim Geithner, il nuovo direttore del Fondo Monetario Internazionale Christine Lagarde, la Commissione Europea e diversi leader europei.

Geithner tornò di nuovo sull'argomento *firewall* classificandolo come un'eventuale soluzione da seguire all'interno dell'Unione Europea. Lo stesso Geithner venne avvicinato dagli europei qualche giorno prima del vertice G20 per far dimettere Berlusconi. "Ai suoi occhi di americano sarebbe potuto sembrare un'affascinante trama europea, ma era anche un autentico intrigo internazionale mirato a un cambio di regime in Italia. Quel piano, inoltre, implicava lo stravolgimento del ruolo del Fondo Monetario Internazionale e l'uso di un'istituzione internazionale come strumento politico per spodestare Berlusconi. Geithner procedette ad informare Obama⁸³".

Novembre si aprì con la decisione greca di indire un referendum il cui scopo era quello di lasciar decidere al popolo ellenico l'accettazione del nuovo pacchetto di aiuti dal Fondo. La presa di posizione greca fece infuriare coloro che erano al timone dell'Unione Europea, Sarkozy e Merkel, i quali non persero tempo nell'assumere condotte poco diplomatiche nei confronti di Papandreou in occasione del vertice G20 tenutosi a Cannes nel novembre 2011.

Mentre sul tavolo del G20 si scongiurava un eventuale *Grexit*, in Italia, il governo Berlusconi non riuscì a far approvare una serie di riforme economiche da presentare al G20 per placare gli animi dei due leader europei.

⁸³ A. Friedman, *Berlusconi si racconta a Friedman. My Way*, Rizzoli Vintage, Milano 2015, p. 301.

A Cannes la situazione non giocava a favore di Berlusconi: non aveva più credibilità, gli scandali privati non contribuivano a migliorare la sua condizione, in più c'era già nell'aria la sua possibile sostituzione da Mario Monti.

“Quel vertice, secondo Tremonti, «viene concepito con due obiettivi di fondo: impedire il referendum greco proposto il 31 ottobre e mettere l'Italia con le spalle al muro. Quanto a Zapatero, la sua sorte era segnata⁸⁴»».

In una intervista alla Stampa, Zapatero ha affrontato di petto i tragici eventi del G20 di Cannes. "Andai con il timore che potessimo essere nel mirino dei sostenitori dell'austerità - ammette l'ex premier spagnolo - ma l'obiettivo era l'Italia"

L'evento che fece più clamore per l'Italia, fu la richiesta, dopo aver chiesto un parere al nostro governo sul possibile aiuto finanziario di 50 miliardi di euro per la Spagna, di accettare una linea di credito precauzionale dal Fondo Monetario Internazionale di 80 miliardi.

Nonostante le diverse pressioni dal gruppo di leader a cui apparteneva anche Barack Obama, il capo dell'esecutivo italiano ribadì con fermezza la sua volontà di non accettare il prestito dal Fmi difendendo l'Italia come un paese forte e nono smuovendosi dalla sua posizione anche senza nessun sostegno da parte dei presenti tranne Barroso.

Il Premier Berlusconi, utilizzò anche la lettera inviata al vertice europeo il 26 Ottobre di quello stesso anno, per rafforzare la costanza nell'impegno ad arginare la crisi da parte del nostro paese, infatti, le misure idonee erano

⁸⁴“2011: congiura a palazzo contro Berlusconi Gli ultimatum della Merkel. La sponda degli Usa. Il ruolo di Napolitano, Draghi, Monti. Tutta la verità sulla caduta del governo di centrodestra”, Panorama, 17 febbraio 2014.

già sul tavolo dei ministri e sarebbero state approvate entro la fine del mese successivo dal parlamento.

Berlusconi mise fine a quella situazione imbarazzante assicurando che l'unica cosa a cui si sarebbe prestata l'Italia sarebbe stata quella di accettare una forma di monitoraggio e vigilanza ma nessun prestito dal Fondo monetario. Il capo dell'esecutivo italiano, quindi, accettò di lavorare con l'istituzione monetaria, di discuterne le misure di austerità che tanto piacevano al Fondo Monetario, ma non si piegò mai ad un prestito che avrebbe scatenato i mercati a sfavore dell'Italia e spodestato il nostro paese della propria sovranità.

Nel suo libro Alan Friedman riporta le parole rilasciate da Silvio Berlusconi a proposito del prestito, si legge: “La ragione per cui rifiutai fu che avrebbe portato alla colonizzazione dell'Italia e all'imposizione della Troika dei creditori – Fmi, Bce e Commissione Europea – su uno stato sovrano, come in Grecia. Penso proprio di essere stato molto fermo nella risposta⁸⁵”.

Christine Lagarde, presidente del Fondo, fu descritta dalle parole di Zapatero, molto dura con la Spagna e l'Italia, in modo scorretto e ingiustificato soprattutto nel rappresentare un'istituzione come il Fondo Monetario Internazionale, un'organizzazione indipendente e sovranazionale.

Lagarde dichiarò più volte che ormai nessuno credeva all'Italia, la quale, secondo il presidente del fondo, si sarebbe salvata solo con un prestito precauzionale, fondamentale per calmare i mercati.

⁸⁵ A. Friedman, Op. cit., p. 312.

Oltre allo stesso Berlusconi, anche Barroso e Van Rompuy, sostennero che un piano da soli 80 miliardi avrebbe comportato una reazione del tutto divergente da quella necessaria. Quella somma rappresentava delle briciole confrontata al debito italiano.

Anche il ministro dell'economia Tremonti rilasciò dichiarazioni negative sul piano pre-salvataggio contemplato per l'Italia, definendolo come un suicidio per il paese beneficiario. Per non parlare del danno di immagine che avrebbe causato all'Italia.

Dopo il categorico rifiuto italiano anche il Presidente americano Obama si dimostrò d'accordo sull'inopportunità da parte dell'Italia di accettare l'aiuto dal Fondo Monetario Internazionale e in tal modo riuscì a porre fine alla discussione.

Boicottato il primo tentativo di far cadere il governo Berlusconi tramite il pacchetto di aiuti dal Fmi, a Roma il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano aveva già un piano B.

Il 9 Novembre bastò anche solo un controllo dagli ispettori del Fmi a Roma il 9 novembre per un controllo, senza imporre vincoli stringenti, che lo spread arrivò a quota 575. Lo stesso giorno il Presidente della Repubblica Italiana, nominò Mario Monti senatore a vita.

Il 10 Novembre Thorne, ambasciatore statunitense a New York, inviò a Washington un rapporto intitolato "Il sole tramonta sull'era Berlusconi", in cui riportava la sconfitta del governo alla camera sul rendiconto finanziario.

Il giorno dopo toccò al premier inglese David Cameron rilanciare il nuovo motto diffuso nelle capitali europee: “l’Italia è come l’Argentina, rappresenta un pericolo chiaro e immediato per la zona euro⁸⁶”.

Silvio Berlusconi si ritrovò con pressioni internazionali, con una maggioranza allo sbando e con le vicende personali che di certo non alleggerivano la già drammatica situazione.

Il giorno 12 dello stesso mese Berlusconi fu ricevuto da Napolitano al Quirinale. Durante il colloquio il Presidente della Repubblica elencò una serie di motivazioni secondo le quali il capo del governo avrebbe dovuto dimettersi.

Poco dopo Napolitano affrettò le consultazioni e in meno di 24 ore nominò Mario Monti come primo ministro italiano.

Subito dopo le dimissioni di Berlusconi, un ultimo cablogramma firmato dall’ambasciatore Thorne diceva: “Le opzioni del presidente Napolitano includono le elezioni anticipate o un governo tecnico di ampia base guidato da qualcuno tipo l’economista Mario Monti⁸⁷”.

Monti, personaggio che gli americani non hanno mai smentito di apprezzare e che, magari, entrò a palazzo Chigi anche grazie alla simpatia americana.

⁸⁶ “L’ultima cena prima del complotto Cannes, 3 novembre 2011. Alla riunione del G20 si accende lo scontro: usare o no i miliardi del Fmi contro la crisi dell’euro? Così inizia la fine del governo Berlusconi”, Panorama, 5 giugno 2014.

⁸⁷ “Silvio Berlusconi, il golpe nel 2011: altre prove contro Stati Uniti e Mario Monti”, Libero quotidiano, 12 Ottobre 2017.

Il giorno 13 novembre neanche Sarkozy si lasciò scappare l'occasione per esprimere al nostro presidente della repubblica un consiglio nella formazione del nuovo governo, ignorando che in realtà Napolitano aveva contatti con Mario Monti sin dall'estate 2011, contatti che si infittirono in particolar modo dopo la lettera della Bce di quel fatidico 5 Agosto in cui vi era la famosa richiesta dell'anticipo del pareggio di bilancio all'anno 2013 anziché 2014.

Il post Berlusconi fu preparato dal mese di giugno dell'anno 2011: come riporta Alan Friedman nella sua opera "*Ammazziamo il Gattopardo*" anche Romano Prodi ammette di aver parlato a Monti a fine Giugno 2011: << "Mario, non puoi far nulla per diventare presidente del Consiglio, ma se te lo offrono non puoi dire di no. Quindi non ci può essere al mondo una persona più felice di te"⁸⁸. >>

Fu soltanto a novembre 2011 che Giorgio Napolitano propose Mario Monti come successore di Berlusconi.

Mentre Berlusconi si dimetteva, da pochi giorni Papandreou aveva rassegnato le sue dimissioni e il 20 Novembre Zapatero fu sconfitto alle urne.

Questi furono gli esempi clamorosi di come alcuni elementi caratterizzanti i regimi democratici, fossero venuti meno durante vertici sovranazionali in cui gli aiuti di un'istituzione posta alla salvaguardia della stabilità monetaria e finanziaria internazionale, furono utilizzati non solo per fare pressioni sull'attuazione di politiche di austerità da parte dei paesi più

⁸⁸ Alan Friedman, "*Ammazziamo il Gattopardo*", Rizzoli, Milano, 2014, p.42.

sensibili alla crisi del debito sovrano, ma rappresentarono una vera e propria limitazione della sovranità nazionale degli stati stessi.

Da tempo Forza Italia ha chiesto la Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti del 2011. La sinistra non ne vuol sentire parlare. "È un atteggiamento inaccettabile⁸⁹", replica Brunetta invitando il Quirinale a prendere parte.

⁸⁹ *"Zapatero: Quando Berlusconi si ribellò al Fmi, l'Ue iniziò a pensare a Monti"*, Sergio Rame, Il Giornale, 23 Marzo 2015.

Capitolo IV: Il Governo “Tecnico”.

4.1. Introduzione.

L'ultimo capitolo dell'elaborato finale argomenta l'instaurazione del governo “Tecnico” presieduto da Mario Monti. Un governo definito di emergenza sulla cui nascita non sono state risparmiate aspre critiche.

Alla teoria secondo cui il governo tecnico sia stato istituito per salvare il paese dal naufragio, se ne oppone un'altra: la teoria del complotto. Pertanto vengono illustrate le azioni intraprese, già nell'estate del 2011, dall'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che nominò Mario Monti, prima senatore a vita, poi presidente del consiglio dei ministri, mentre il governo Berlusconi era in carica.

Le polemiche suscitate all'epoca dei fatti non furono poche: si gridò al Golpe, alla fine della democrazia; si tentò anche di intraprendere un processo di impeachment nei confronti del capo dello stato.

Inoltre, si analizzano le misure economiche attuate dal governo tecnico, le politiche di austerità e le conseguenze sociali che si scagliarono sul nostro paese, la grave e persistente situazione economica italiana minacciata da uno Spread crescente.

Il capitolo si conclude con delle osservazioni sul lavoro compiuto dal governo di Mario Monti, sull'effettiva necessità di sospendere la democrazia per dar vita ad un'istituzione non eletta democraticamente dai cittadini italiani. Si tenta di rispondere al quesito riguardo la liceità del pensiero secondo cui l'Italia sia stata vittima di manovre interne e internazionali.

4.2. Com'è nato il governo Monti?

Dopo il crollo di Lehman Brothers anche l'Europa venne colpita dalla crisi ed il nostro paese, a metà 2011, conobbe quel fenomeno economico chiamato recessione. Il debito italiano aumentò insieme agli speculatori ed ai feedback sempre più negativi da parte delle agenzie di rating, dall'Unione Europea e dal Fondo Monetario Internazionale.

Un momento delicato, quello in cui il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano decise di sostituire Mario Monti a Silvio Berlusconi come tutti sanno. All'opinione pubblica però è stato nascosto da quanto tempo Giorgio Napolitano stesse preparando questo momento.

Infatti, Alan Friedman nella sua opera "Ammazziamo il Gattopardo" riporta: "stando ai fatti documentati e anche ad autorevoli ricostruzioni e testimonianze raccolte dai diretti interessati, il presidente della Repubblica, presumibilmente animato da senso dello Stato, ha comunque messo in moto una serie di eventi che l'avrebbero portato oltre un'interpretazione del tutto corretta o restrittiva della Costituzione⁹⁰".

Ricostruzioni e testimonianze (Carlo de Benedetti, Romano Prodi, Corrado Passera, Mario Monti), utili ad analizzare le tappe che condussero Giorgio Napolitano a designare Mario Monti come capo dell'esecutivo, mostrano che dietro il sipario vi fosse un progetto, nascosto agli italiani ed ideato mesi prima del giuramento al quirinale.

La prima testimonianza è l'intervista a Carlo de Benedetti, vicino di casa a Saint Moritz di Mario Monti, riportata da Friedman. Alla domanda sul momento in cui il Presidente della Repubblica avesse iniziato a tastare il

⁹⁰ Alan Friedman, *Ammazziamo il Gattopardo*, Rizzoli, Milano, 2014, pp. 39-40.

terreno sulla disponibilità di Mario Monti per la presidenza del consiglio dei ministri, Carlo De Benedetti non si tirò indietro e confessò che, in Agosto 2011, Monti accennò la possibilità di sostituire Berlusconi.

Anche Romani Prodi, nell' intervista rilasciata a Friedman, citò una lunga conversazione con Mario Monti, seguita da un'esortazione ad accettare l'incarico: “<<Mario, non puoi far nulla per diventare Presidente del Consiglio, ma se te lo offrono non puoi dire di no. Quindi non ci può essere al mondo una persona più felice di te⁹¹”.>>

Ad avvalere la tesi si aggiunge l'intervista, condotta sempre da Friedman, al diretto interessato.

Friedman, con le sue domande, cercò di comprendere se Mario Monti avesse già intuito il proposito del Presidente della Repubblica. Nonostante l'atteggiamento vago e discreto dell'intervistato, interessato a troncare l'argomento ne dedusse una risposta positiva. E' questo il passaggio che delinea senza dubbio il piano di sostituzione dell'inquilino di palazzo Chigi per opera del presidente Napolitano almeno quattro o cinque mesi prima dalla nomina ufficiale di Monti a Premier.

Alle conversazioni e alle interviste si aggiunse un ulteriore elemento di prova a favore della tesi secondo cui Napolitano fosse in procinto di agire: il documento economico firmato da Corrado Passera.

Il “Piano Passera” venne studiato ed esaminato congiuntamente da Giorgio Napolitano e Mario Monti.

Corrado Passera, all'epoca capo del gruppo Banca Intesa, preparò un documento programmatico con lo scopo del rilancio dell'economia italiana, in una situazione fragilissima dominata da uno spread alle stelle

⁹¹ Alan Friedman, *Op.cit.*, p.42.

dalla conseguente speculazione sul debito sovrano italiano, minacciata dal salvataggio della Grecia e dal possibile “effetto domino”.

Passera, ricordando quei giorni estivi drammatici per l’economia italiana (“lo spread tra titoli di Stato italiani e quelli tedeschi passa dal primo giugno al 2 luglio da 173 punti a 301. Il 5 agosto arriverà la celebre lettera della Banca centrale europea che chiede esplicitamente interventi per stabilizzare finanziariamente il Paese. Il 20 settembre ecco il declassamento di Standard & Poor’s⁹²”, parlò “del rischio che l’Italia stesse correndo, rischio di scivolamento finanziario e quindi di perdita di sovranità nazionale⁹³.”

Così, con il deterioramento della situazione economica italiana, arrivò la prima bozza, in via informale, del “Piano Passera”. Un piano di emergenza, una terapia d’urto di 196 pagine, la cui copertina riportava “Appunti per un piano di crescita sostenibile per l’Italia”. In particolare, nella quarta bozza, alla pagina 4, vi era un chiaro biasimo all’allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi: “E’ necessario fare uscire velocemente l’Italia dalla crisi di crescita, di occupazione e di affidabilità internazionale nella quale si trova. Nelle ultime settimane si è perso un grande patrimonio di credibilità che occorre ricostruire al più presto⁹⁴.”

Diversi gli obiettivi che vennero fuori dal piano d’emergenza: raggiungere una crescita di almeno il 2% all’anno nel medio periodo; portare i conti pubblici in pareggio già entro il 2012 e riportare il debito pubblico intorno al 100% del Prodotto interno lordo (Pil) entro tre anni.

⁹² *Quel piano segreto di Passera per l’economia. Un documento di 196 pagine per il rilancio*, Alan Friedman, Il Corriere della Sera, 11 Febbraio 2014.

⁹³ A. Friedman, *Ammazziamo il Gattopardo*, Rizzoli, Milano, 2014, p.47

⁹⁴ A. Friedman, *Op. Cit.*, Rizzoli, Milano, 2014, p.50.

C'era, sempre nella quarta bozza, la reintroduzione dell'Ici sulla prima casa, l'aumento dell'Iva a 23% entro settembre 2012 e un piano per abbattere il debito anche grazie alla presunta raccolta di 85 miliardi di euro con una tassa patrimoniale del 2% su tutta la ricchezza immobiliare, esclusa la prima casa, i depositi bancari e i titoli di Stato.

Nella proposta di Corrado Passera, inoltre, regnava la politica di austerità tanto reclamata dall'Europa, alla quale si aggiungeva l'attenzione alle politiche di crescita e la necessità di attuare riforme in tempi molto brevi: politiche di lavoro, pensioni, privatizzazioni, liberalizzazioni, misure che avrebbero rimesso in moto l'economia italiana e che sarebbero state inglobate nel programma del governo Monti.

Un piano che di certo non trascurava i timori dei critici di Berlusconi, della Commissione Europea, della Banca Centrale Europea e dei governi di Parigi e Berlino, sulla possibilità che all'Italia fosse stata prevista la stessa sorte dello stato ellenico.

Quella fatidica estate del 2011, da un lato, Passera elaborò la sua terapia d'urto, dall'altro Napolitano sovrintese lo sviluppo del progetto di riforme inviando nel contempo i primi segnali a Mario Monti. Tutto ciò avveniva mentre l'allora Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e l'opinione pubblica ne erano completamente all'oscuro di tutto. La cronaca, infatti, non esitò a riportare gli avvenimenti che dipinsero quell'estate di crisi, ma per i cittadini italiani l'istante in cui fu travolta il governo politico fu rappresentato dai giorni successivi al G20 di Cannes del 3-4 Novembre 2011, quando Napolitano non perse tempo ed ai sorrisetti di Merkel e Sarkozy rispose con la nomina di Mario Monti a primo ministro. Attorno alla figura di Mario Monti si creò, "per effetto

della crisi endogena del governo e quella esogena dei mercati, un convergere di interessi e simpatie da parte dei poteri più forti⁹⁵”.

In quell’occasione la costituzione italiana fu messa in discussione. Anche se, per ragioni nobili e senso dello stato, Giorgio Napolitano attuò ciò che il “Financial Times” definì “*Forced intervention*”.

Il Presidente della Repubblica agì senza sciogliere le camere e consultare gli italiani attraverso le urne. Indusse il Premier Berlusconi a dimettersi dal ruolo che ricopriva e portò a palazzo Chigi Mario Monti con il quale aveva colloquiato per tutti quei mesi.

Le critiche, all’ allora Presidente della Repubblica, non si fecero attendere. Esponenti di Forza Italia come Brunetta e Romani dichiararono: “Ci domandiamo se sia rispettoso della Costituzione e del voto degli italiani preordinare un governo che stravolgeva il responso delle urne, quando la bufera dello spread doveva ancora abbattersi sul nostro Paese. Chiediamo al capo dello Stato di condurre innanzitutto verso i propri comportamenti un’operazione verità. Non nascondiamo amarezza e sconcerto, mentre attendiamo urgenti chiarimenti e convincenti spiegazioni⁹⁶”.

Anche il movimento cinque stelle si aggregò alle polemiche qualificando l’accaduto così grave ed inaccettabile al punto da valutare un supporto alla richiesta di Impeachment verso il capo dello Stato.

A queste forti accuse Giorgio Napolitano replicò con una lettera inviata al quotidiano italiano “Il Corriere della Sera” per smentire le ipotesi di complotto contro il governo Berlusconi.

⁹⁵ *L’investitura di Monti per il dopo Berlusconi*, Martini F, “La Stampa”, 24 Luglio 2011.

⁹⁶ Antonio Giangrande, *Silvio Berlusconi l’italiano per antonomasia*, Independently published, 2016, p.45.

Nella lettera che si apre con: “Gentile Direttore,

Posso comprendere che l’idea di "riscrivere", o di contribuire a riscrivere, "la storia recente del nostro Paese" possa sedurre grandemente un brillante pubblicista come Alan Friedman. Ma mi sembra sia davvero troppo poco per potervi riuscire l’aver raccolto le confidenze di alcune personalità (Carlo De Benedetti, Romano Prodi) sui colloqui avuti dall’uno e dall’altro - nell’estate 2011 - con Mario Monti, ed egualmente l’aver intervistato, chiedendo conferma, lo stesso Monti⁹⁷.”

Per Napolitano si trattò soltanto di “Fumo, solo fumo”, giustificò gli incontri con Monti come un prezioso ausilio per le sue analisi i suoi commenti di politica economico-finanziaria e attribuì la fine del governo Berlusconi ad un evidente logoramento della maggioranza di governo.

A prendere le difese del capo di Stato, ci pensò il Pd tramite il portavoce della segreteria Renzi, Lorenzo Guerini ed Enrico Letta, all’epoca Premier, che lo definì: “un vergognoso tentativo di mistificazione della realtà”.

⁹⁷ *Giorgio Napolitano: La lettera di Napolitano al Corriere della Sera, “Il Giornale”, 10 febbraio 2014.*

4.2. Il Governo Monti.

Il 13 Novembre 2011 il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano avviò le consultazioni con i rispettivi presidenti di camera e senato le forze politiche, e affidando la sera stessa l'incarico a Mario Monti.

Il “nuovo” Premier accettò, come previsto dalla prassi, con riserva e aprì la fase di consultazioni con gruppi parlamentari, enti locali, parti sociali e con Giorgio Napolitano.

Nei giorni successivi, dopo aver sciolto la riserva e annunciato la lista dei ministri, dalla quale furono escluse intenzionalmente personalità politiche il governo Monti prestò giuramento nelle mani del Capo dello Stato presso il Quirinale.

Il 17 Novembre il neo premier ottenne la fiducia al senato sulla discussione del programma di governo: 281 voti a favore e 25 contrari su 306 votanti, maggioranza mai registrata precedentemente al senato in un tale occasione.

Lo stesso avvenne, il giorno seguente il giorno seguente, dove venne registrata una maggioranza di 556 voti a favore e 61 contrari su 617 votanti.

“Rigore, equità, crescita”: questa la formula che i cittadini italiani dovettero ascoltare dal momento della presentazione del governo in parlamento nel novembre 2011. “Tre parole, semplici e comprensibili a tutti, capaci di dare un segnale forte non solo ai vampiri dei mercati finanziari internazionali, che come avvoltoi si apprestavano a fare scempio di quel che restava del valore dei titoli pubblici italiani, ma anche ai

contribuenti che, a fronte dei sacrifici richiesti, avrebbero finalmente ottenuto una maggiore giustizia sociale⁹⁸”.

Il 24 Novembre Mario Monti non perse tempo nel recarsi a Strasburgo per un incontro trilaterale con la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Nicholas Sarkozy. Il principale oggetto di discussione dell'incontro fu la situazione dei mercati europei. Non è di certo un segreto che il “Professore” fosse ben accolto in alcuni ambienti internazionali, in particolare all'interno dei vertici dell'Unione Europea dove, per altro, era stato per molto tempo di casa. Un tecnocrate fra tecnocrati, una casta casta sottomessa soltanto a poteri extrademocratici ed internazionali e mai votato da un popolo costretto a subire le sue imposizioni.

Non ci sono dubbi che la cancelliera tedesca avesse manifestato gioia all'uscita di scena di Silvio Berlusconi. Il duo Merkel- Sarkozy non bastò solo che Berlusconi liberasse palazzo Chigi, desideravano un “grigiograte” come Mario Monti a discapito di un nuovo leader eletto dal popolo. Mentre gli altri paesi in crisi si recarono alle urne, in Italia il Presidente della Repubblica Napolitano, con atto sovrano, nominò “Super-Mario”, colui che avrebbe giustificato ogni sacrificio sociale con la filastrocca “è l'Europa che ce lo chiede”.

Alla necessità di compiacere l'Europa l'esecutivo rispose con la famigerata manovra “Salva Italia” strutturata in tre componenti forti: bilancio pubblico, previdenza e sviluppo.

La manovra venne approvata il 16 Dicembre alla camera e il 22 Dicembre al Senato.

⁹⁸ Augusto Grandi, Daniele Lazzeri, Andrea Marcigliano, *Il Grigiocrate Mario Monti, nell'era dei mediocri*, Fuori onda, 2012, p.57.

Il decreto legge 6 Dicembre 2011 n. 201 prevedeva “Disposizioni urgenti per la crescita, l’equità e il consolidamento dei conti pubblici”. Dei tre pilastri – rigore, equità, crescita- su cui si poggiava la manovra, fu soprattutto il primo ad assumere un profilo accentuato nel decreto. “Sulla distribuzione dei sacrifici e sugli stimoli alla crescita si concentrano, non senza fondamento i maggiori accenti critici sia delle forze politiche, ivi incluse quelle che sostengono il nuovo Governo, sia le forze sociali⁹⁹. ”

La manovra economica d’emergenza da 30 miliardi lordi, la quinta del 2011 per l’Italia, conteneva tipiche misure dettate dall’austerità e timidi incentivi allo sviluppo.

Innanzitutto la manovra andò ad effettuare dei tagli ai costi della politica abolendo le giunte provinciali, stabilendo il principio della gratuità delle cariche elettive negli organi territoriali non previsto dalla Costituzione e promuovendo una maggiore trasparenza dello stato patrimoniale di tutti i membri dell’esecutivo, oltre alla rinuncia dell’allora presidente del consiglio Mario Monti al suo personale compenso.

S’innalzò lo scudo fiscale approvato dal governo Berlusconi tassati del 5% per i capitali rientrati dall’estero tramite una doppia imposta di bollo e furono introdotte tasse sui beni di lusso.

Sin dall’insediamento l’esecutivo si fece portavoce di una grande lotta all’evasione fiscale e utilizzò il decreto “Salva Italia” per concretizzarla: fra le misure più importanti fu l’introduzione del limite di 1000 euro per i pagamenti in contanti.

⁹⁹ *La manovra Salva Italia del Governo Monti, il decreto legge 6 dicembre 2011 n. 201 con il commento della relazione governativa, www.guidaldiritto.ilsole24ore.com.*

Per favorire la crescita furono varati gli sgravi Irap sul costo del lavoro finalizzata ad incentivare le imprese anche attraverso una serie di liberalizzazioni e deregulation per orari attività.

Dall'altro lato, misure dettate dall'austerità come i tagli alla sanità e alle regioni, la reintroduzione dell'imposta sulla prima casa al 2012, l'estensione dell'imposta di bollo anche al deposito di titoli, altri prodotti finanziari. Infine la misura che fece più discutere fu: la Riforma previdenziale.

La riforma, conosciuta anche come “Riforma Fornero” per il cognome dell'allora ministro del lavoro, scatenò aspre critiche nei confronti del governo Monti del ministro che ne portava il nome. La misura previdenziale stabilì, infatti, il metodo contributivo per tutti i cittadini italiani dal 2012, l'innalzamento della pensione ai 67 anni per gli uomini e 65 per le donne, l'aumento di due punti dell'aliquota per i contributi del settore autonomo. “Quello messo a punto dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, è insomma un intervento a tutto campo, che punta a chiudere l'eterno cantiere delle pensioni almeno per alcuni anni aprendo la strada a soli due canali di uscita: la «pensione di vecchiaia ordinaria» e la «pensione anticipata», che sostanzialmente sostituisce le «anzianità». Il cuore del piano organico è rappresentato dall'adozione del contributivo pro rata per tutti e dal superamento dei pensionamenti di anzianità con il contemporaneo innalzamento della soglia di vecchiaia¹⁰⁰”.

Con l'innalzamento dell'età pensionabile emerse il famoso problema degli “esodati”, tutti quei lavoratori in mobilità finalizzata alla pensione, che il

¹⁰⁰ Davide Colombo e Marco Rogari, *Addio alle pensioni di anzianità*, “Ilsole24ore”, 5 Dicembre 2011.

provvedimento trasformò automaticamente in disoccupati per un numero incerto di anni.

L'altra riforma fondamentale che venne varata dal governo di Mario Monti portando con sé non poche polemiche, fu quella del lavoro. La riforma del lavoro, legge 28 Giugno 2012, n. 92, infatti, venne presentata dopo diversi incontri con partiti e associazioni sindacali.

Monti, in una conferenza stampa a Palazzo Chigi con il ministro del Welfare Elsa Fornero, non esitò a lodare la riforma del proprio governo: «È una riforma che intende realizzare un mercato del lavoro inclusivo e dinamico - ha aggiunto il capo del governo -. È una riforma per la crescita e per il lavoro». Il premier spiegò anche che la riforma delle pensioni veniva considerata in tutto il mondo «un punto di avanguardia dell'economia e della società italiana» ipotizzando che anche quella del lavoro possa avere analogo riscontro. «La decisione del governo mette anche in campo un ammodernamento delle reti di sicurezza universale rendendo più efficiente, coerente ed equo l'assetto degli ammortizzatori sociali»¹⁰¹».

Le novità più notevoli erano: nuove norme sui rapporti di lavoro subordinato e parasubordinato, correzione dei contratti dei collaboratori con retribuzioni legate ai contratti nazionali di categoria, stretta sull'abuso da parte delle imprese delle partite Iva, modifiche allo Statuto dei Lavoratori.

A scatenare maggiormente le polemiche fu la modifica dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. Venne prevista una maggiore flessibilità in uscita e la disciplina di licenziamenti illegittimi subì una profonda trasformazione.

¹⁰¹Monti: «Lavoro, riforma storica per l'Italia» Fornero: «Non blindare i lavoratori al posto», "Il Corriere della Sera", 4 Aprile 2012.

Con la modifica i requisiti del licenziamento disciplinare restarono gli stessi. Ma al venir meno di un qualsiasi requisito – e dunque in caso di licenziamento illegittimo – invece che reintegrare il dipendente, il datore di lavoro doveva un risarcimento economico pari alla retribuzione da 15 a 24 mesi.

Per quanto riguarda i licenziamenti economici, come per i licenziamenti disciplinari, in caso di infondatezza dei presupposti il giudice predispose da parte del datore di lavoro un risarcimento da 15 a 24 mensilità.

Il reintegro fu previsto solo in caso di palese insussistenza del fatto determinante il licenziamento.

La riforma non modificò la disciplina dei licenziamenti discriminatori, anzi contemplò in più la possibilità per il lavoratore di richiedere 15 mensilità in sostituzione al reintegro.

Fu la Cgil il sindacato che si espresse più duramente nei confronti della riforma del lavoro. Nello specifico la leader Susanna Camusso commentò: “Tutte le volte che questo governo ha preso provvedimenti, dalla manovra alle liberalizzazioni, gli unici che subiscono le dirette conseguenze sono i lavoratori”. E ancora: “E’ evidente che l’attenzione che il Governo dedica al mercato non ha un’altrettanta attenzione alla coesione sociale del Paese e alle condizioni dei lavoratori. Questo squilibrio è nei provvedimenti e nell’insieme delle modalità con cui si manifesta¹⁰²”.

¹⁰²*Riforma del lavoro, spaccatura sull’articolo 18 Monti: “Accordo di tutti, ma non della Cgil”*, “Il Fatto Quotidiano”, 20 Marzo 2012.

4.3. Le critiche al Governo Monti.

Il Professor Monti fu scelto per guidare l'esecutivo poiché a rappresentava l'uomo giusto per tutte le stagioni e ricevette pareri positivi dal Presidente del Fondo Monetario Internazionale Christine Lagarde.

Come riportato in un articolo de "La Repubblica" del 12 Novembre 2011, Lagarde, commentò la nomina a senatore a vita di Mario Monti con queste parole: "<< E' una persona estremamente competente che conosco molto bene" ha aggiunto nel corso di una conferenza stampa a Tokyo. "Conosco molto bene Mario Monti, ho molta stima e rispetto per lui, penso che sia una persona estremamente competente con la quale in ogni caso ho sempre avuto un dialogo allo stesso tempo produttivo ed estremamente intenso>>¹⁰³".

Un uomo dalle diverse virtù politiche, visto dalla sinistra come l'antinomia di Silvio Berlusconi, e da quest'ultimo come il suo successore.

"Un uomo di polso, in grado di piegare le resistenze del sindacato, di Confindustria e di infischiarne delle spinte provenienti dalle altre categorie economiche e della volontà dei cittadini¹⁰⁴" Mario Monti era anche questo.

Non solo, Mario Monti, dal 16 novembre, riuscì a conquistare i *media* che lo osannavano come il "salvatore d'Italia", l'uomo che avrebbe portato il nostro paese fuori dal baratro.

¹⁰³ Lagarde: "Ho grande stima di Monti, è estremamente competente", "La Repubblica", 12 Novembre 2011.

¹⁰⁴ Augusto Grandi, Daniele Lazzeri, Andrea Marcigliano, *Il Grigiocrate Mario Monti, nell'era dei mediocri*, Fuorilonda, 2012, p.23.

Gli stessi *media* tralasciarono la questione che il famoso spread fra BTP e Bund tedeschi continuava ad oscillare al pari degli ultimi mesi del governo del cavaliere, poiché connessi alla speculazione internazionale e residuamente all'azione dell'esecutivo. Ma quando lo spread scese sotto i 300 punti era solo merito di "Super- Mario".

Di fronte ad una riforma previdenziale che non ebbe eguali nel resto dei paesi industrializzati, al problema degli esodati e alla generale riduzione dei servizi del welfare state, non si ebbero da parte della stampa le stesse reazioni che si sarebbero avute con altri governi.

La stampa che da Londra a New York acclamò Mario Monti attribuendogli il soprannome di "Super- Mario" fu la stessa che dopo i primi 100 giorni di esecutivo fece rapidamente retromarcia manifestando un certo timore rispetto alle "cure" attuate dal governo tecnico. "Per guarire la malattia che affligge l'Italia- fanno notare all'estero- i tecnici al governo stanno somministrando dosi massicce di farmaci che rischiano di ammazzare il paziente¹⁰⁵."

Secondo le analisi pubblicate dal "*Wall Street Journal*" il 4 aprile 2012, firmate da Christopher Emsden nell'articolo "*Italy austerity poses threat to economy*", le politiche di austerità messe in atto dal governo Monti furono una minaccia per l'economia italiana comportando il rischio di affossare una situazione già traballante. Lo stesso giornale che nei momenti di euforia arrivò a paragonarlo a Margaret Thatcher.

Wolfgang Munchau dal "*Financial Times*" giudicò il governo Monti non curante del prevedibile impatto dell'austerità: "se la crisi finanziaria sembra essersi affievolita, la crisi economica è in deciso aumento,

¹⁰⁵ Augusto Grandi, Daniele Lazzari, Andrea Marcigliano, *Op.cit.*, p.60.

l'economia italiana dopo un decennio di crescita quasi nulla, indugia in una lunga e profonda recessione, con il *credit crunch* sempre peggio, la disoccupazione che cresce, la produzione che cala, la fiducia delle imprese ai minimi¹⁰⁶”.

I critici più accaniti definirono il governo di Mario Monti come “modello cinese”. Un modello fondato su un’economia priva di tutele per il lavoratore, con stipendi bassi e con scarse possibilità di accedere a beni che non fossero di prima necessità. In realtà, l’economia cinese mira tuttora ad invadere i mercati occidentali con prodotti di scarsa qualità, mentre l’economia italiana è composta da una stragrande maggioranza di Pmi e meno di un terzo di queste esporta.

Di fronte alla crisi internazionale, il governo cinese intervenne per favorire una più rapida espansione del mercato interno, il governo dei tecnici invece, tassando e abbassando le tutele dei lavoratori. Basta esaminare i dati relativi al mercato dell’auto: più tasse sui carburanti, sulla casa, innalzamento dell’Iva, maggiori spese per i consumi domestici: le famiglie non furono più nelle condizioni da potersi permettere un’auto nuova.

Il governo dei tecnocrati impose nuove tasse incidendo sul risparmio delle famiglie il patrimonio immobiliare e rispondendo ad un solo dogma: Salvare l’Italia dall’emergenza.

Altra costante presente nel governo “d’emergenza” fu l’intervento del Presidente della Repubblica Napolitano: ogni qual volta la stabilità del governo fu minacciata si appellò al senso del dovere in nome del bene per l’Italia.

¹⁰⁶Munchau sul FT: Monti non è l’uomo giusto per guidare l’Italia, Voci dall’estero, 21 Marzo 2013.

Sospendere la democrazia con l'instaurazione di un governo tecnico che prediligeva i rapporti con le banche e l'euroburocrazia trascurando che il popolo, rispondeva ad un programma già scritto sui tavoli della Banca Centrale Europea e del Fondo Monetario Internazionale.

Si puntò su Mario Monti poiché ritenuto una figura di elevato profilo in grado di risollevarne la situazione catastrofica presente in Italia e di restituire piena autorità e consapevolezza al nostro paese dinnanzi allo sguardo invadente dell'estero. Ricordiamo che “il Presidente dell'Università Bocconi, è stato per ben due volte Commissario Europeo, prima ricoprendo il ruolo di Commissario per il Mercato Interno, nell'esecutivo guidato da Jacques Santer tra il 1995 e il 1999 e, successivamente, durante la presidenza di Romano Prodi, con la qualifica di Commissario europeo per la concorrenza fino al 2004¹⁰⁷”.

Monti avrebbe recuperato fiducia dall'estero tramite l'attuazione delle richieste dell'Europa e del mercato ardue da applicare tramite un governo eletto legittimamente. Liberalizzazioni, privatizzazioni, tagli al Welfare State, principi presenti nella Bibbia degli organismi sovranazionali. Per tale motivo è stato lasciato ai tecnici il lavoro sporco i quali danno conto del proprio operato esclusivamente al mercato.

¹⁰⁷ Augusto Grandi, Daniele Lazzeri, Andrea Marcigliano, *Il Grigiocrate Mario Monti, nell'era dei mediocri*, Fuorilonda, 2012, p.57.

5. Conclusioni.

Dall'elaborato viene fuori come il Fondo Monetario Internazionale abbia, sin dai tempi della sua nascita, giocato un ruolo fondamentale nella comunità internazionale.

Da più di sessant'anni è, insieme al Wto e alla Banca Mondiale- le altre due organizzazioni nate dagli accordi di Bretton Woods nel 1944-, un pilastro dell'ordine economico internazionale. Durante questi sessant'anni anche il Fondo Monetario ha dovuto plasmare la sua forma dall'avvento della globalizzazione alle ultime crisi finanziarie. Garante della stabilità monetaria e finanziaria internazionale si è sempre adoperato a correggere gli squilibri delle bilance dei pagamenti dei paesi membri, intervenendo sulle cause strutturali degli stati beneficiari.

Nell'esercizio delle sue funzioni il Fondo ha basato l'erogazione dei fondi di assistenza sul principio del “*do ut des*”. Questi programmi comportano sacrifici dal calibro sociale imponendo condizionalità ardue da rispettare.

I paesi si rivolgono al Fondo Monetario Internazionale per l'assistenza finanziaria quando il loro debito pubblico raggiunge dimensioni considerevoli e le condizioni imposte dai mercati internazionali risultano essere eccessivamente onerose.

Con la *Letter of Intens* un paese richiede aiuto all'istituzione e accetta le sue condizioni necessarie all'esborso del prestito. Restrizioni fiscali, tagli alle spese correnti, maggior flessibilità nel mercato del lavoro, liberalizzazione dei prezzi e degli scambi e privatizzazione delle imprese statali, sono misure che rientrano nella bibbia del Fondo Monetario Internazionale.

Spesso, però, come emerso dall'analisi dell'intervento del Fondo in Asia Orientale durante la crisi del 1997, la condizionalità applicata ai programmi di risanamento risulta esser eccessivamente restrittiva e quasi concorrente all'esacerbazione della recessione economica attraverso l'aumento dei tassi di interesse.

Riguardo gli interventi messi in atto dal Fmi per fronteggiare la crisi dei mutui *subprime* e conseguentemente la crisi dell'eurozona sono state sollevate diverse critiche.

Soffermandoci, in particolare sulla situazione greca, si è visto come il Fondo abbia avuto un ruolo fondamentale nel dettare diktat allo stato ellenico. Si è dato vita, nello specifico, ad un organismo di controllo informale composto da tre istituzioni: Banca Centrale Europea, Commissione Europea, Fondo Monetario Internazionale. Il compito di tale triumvirato è quello di fornire assistenza finanziaria e monitoraggio ai paesi beneficiari dei piani di salvataggio, in cambio di politiche di austerità. La troika ha agito per la prima volta in Grecia nel 2010, poi in Irlanda, Portogallo e Cipro, oltrepassando il limite d'intromissione nella sovranità statale. Il caso Portoghese, come si evince dal testo, può essere riassunto con una frase di Adinolfi: "Il negoziato per la concessione del prestito con la Troika si svolge al di fuori delle più elementari regole del gioco democratico¹⁰⁸". Il Portogallo, è stato utilizzato come esempio in cui le politiche di austerità si sono seguite alla lettera provocando cambiamenti economici e politici profondi.

Dal mirino di Bruxelles e del Fondo Monetario Internazionale non è stato risparmiato neanche il nostro paese, ma se lo stato ellenico e quello portoghese hanno accettato i prestiti dal fondo, l'Italia è riuscita ad evitarlo

¹⁰⁸ Goffredo Adinolfi, *Portogallo, un anno con la troika*, "Sbilanciamoci", 5 Settembre 2012.

con la pena di essere rientrata tra gli osservati speciali, insieme alla Spagna.

Le pressioni esercitate all'interno dei vertici europei sul governo italiano per accettare gli aiuti dal Fondo Monetario Internazionale, sono state giustificate dalla necessità di evitare "l'effetto domino" in Europa, in una situazione in cui la Grecia era prossima al default. Al rifiuto categorico dell'allora Presidente dell'esecutivo italiano Silvio Berlusconi di accettare gli aiuti dal Fondo Monetario, reputati un suicidio anche per il ministro dell'economia Giulio Tremonti, Giorgio Napolitano tramava già un altro piano al fine di mandare a casa un premier scomodo, servendosi di un'istituzione internazionale come il Fmi.

Testimonianze, ricostruzioni dei fatti hanno messo in luce ciò che è accaduto quel fatidico Novembre 2011, mese in cui al nostro paese venne imposto dall'alto un cambio di inquilino a palazzo Chigi. Si necessitava, infatti, di un inquilino che piacesse di più a Bruxelles ed ai mercati internazionali e che non avesse timore di sporcarsi le mani con misure prodotte dalle politiche di austerità. Senza elezioni elettorali, "congedato dai mercati" - come ha scritto Philippe Ridet su "Le Monde Magazine" il 26 Febbraio 2012- "e snobbato dai politici il 16 Novembre il caimano aveva abbandonato la scena e ceduto il posto all'austero Mario Monti¹⁰⁹".

In Grecia Papandreou, in Italia Monti, entrambi con un curriculum di perfetti tecnocrati: queste le conseguenze di decisioni sovranazionali.

¹⁰⁹ Augusto Grandi, Daniele Lazzeri, Andrea Marcigliano, *Il Grigiocrate Mario Monti, nell'era dei mediocri*, Fuorilonda, 2012, p.59.

Così in Italia ogni misura comportante sacrifici sociali è stata legittimata con il dogma del “Siamo in Emergenza”.

Giulio Rossi su “Ilsole24Ore” del 19 Febbraio 2012 ha scritto: “E’ ben vero che i mercati dei capitali sono ovviamente un utile strumento nelle mani dei governi. Ma è anche vero che la democrazia deve favorire i cittadini rispetto ai creditori¹¹⁰”.

La democrazia è stata sospesa, il popolo italiano non si è recato alle urne, poco importa, “ce lo chiede l’Europa”. Mario Monti e il suo governo aumentano l’età pensionabile, tagliano la spesa pubblica, rendono il mercato del lavoro più flessibile diminuendo le tutele a favore dei lavoratori, ma “Lo chiede l’Europa”, non si hanno alternative.

Ora sorge una domanda spontanea: è necessario tutto questo? E’ lecito accettare che organismi internazionali e sovranazionali, oltre ad imporre sforzi ai paesi in piena crisi, possano varcare così nel profondo la sovranità statale di uno stato? Un trasferimento di sovranità imposto, non volontario, come è accaduto con il cambio di guardia all’esecutivo.

Se la democrazia è sospesa, se la sovranità popolare è messa in discussione dalla necessità di fare ciò che ci viene imposto dall’alto con l’ausilio di istituzioni e partiti, tutto diventa più complicato e sarà difficile tornare indietro.

¹¹⁰ Augusto Grandi, Daniele Lazzari, Andrea Marcigliano, *Op.cit*, p.103.

Bibliografia e sitografia.

Adinolfi G., *Poteri e interventi del fondo monetario internazionale*, Cedam, Collana Diritto internazionale e ordine mondiale. Collana diretta da Paolo Picone, 2012.

Adinolfi G., *Portogallo, un anno con la troika*, Sbilanciamoci, 5 Settembre 2012.

Amor J. M., Echevarría V., *Grecia: el papel de las instituciones europeas y el fmi en la crisis*, Fundacion ICO, 2015, www.fundacionico.es.

Banca d'Italia, *Relazione annuale anno 2008, 2012*, www.bancaditalia.it.

Beaud M., *Economic thought since Keynes*, Edward Elgar publishing, 1995.

Blanchard O., Romer D., Spence M., and Stiglitz J., *In the Wake of the Crisis. Leading Economists Reassess Economic Policy*, Cambridge, Massachusetts, London, England, The MIT Press, 2012.

Bird G., *The International Monetary Fund and developing countries: a review of the evidence and policy options*, Volume 50, Issue 3, Summer 1996, pp. 477-511, 01 May 2009, <https://doi.org/10.1017/S0020818300033452> .

Caivano M., Rodano L. Siviero S., *Questioni di economia e finanza, Crisi finanziaria globale dell'economia italiana. Un'indagine controfattuale, 2008-2010*; Banca d'Italia, www.bancaditalia.it.

Caffarena A., *Le organizzazioni internazionali e strumenti della comunità internazionale*, Bologna, Il Mulino, 2010.

Capelli C., *Grecia, le origini della crisi*, Qcode magazine, 20 Settembre 2015.

Cesarano F., *Gli accordi di Bretton Woods. La costruzione di un ordine monetario internazionale*, Roma- Bari, Laterza, 2009.

Cheryl P., *Prigionieri per debiti. Il fondo monetario e le scelte di politica economica*, Rosenberg & Sellier, 1979.

Clement P., Harold J., Van der Wee H., *Financial Innovation, Regulation and Crises in History*, 21 Bloomsbury Way, London, Published by Pickering & Chatto (Publishers) Limited, 2014.

Colombo D., Rogari M., *Addio alle pensioni di anzianità*, "Ilsole24ore", 5 Dicembre 2011.

Connors T., *The apparent effects of recent IMF stabilization programs*, International Discussion Papers N. 135, April 1979.

D'apice V., Ferri G., *L'instabilità finanziaria: dalla crisi asiatica ai mutui subprime*, Roma, Carocci editore, 2009.

Dell S., *On being grandmotherly, the evolution of IMF conditionality*, Essays in international finance, no. 144, 1981.

Ferrara F, *Moneta e Credito*, Carnago (Va), Libreria San Giorgio, 2013.

Friedman A., *Ammazziamo il Gattopardo*, Milano, Rizzoli, 2014.

Friedman A., *My Way. Berlusconi si racconta a Friedman*, Milano, Rizzoli Vintage, 2016.

Frieden J., *The governance of International Finance*, *The annual Review of Political Science*, 2016.

Giangrande A., *Silvio Berlusconi l'italiano per antonomasia*, Independently published, 2016.

Grasselli F., “*Il Fondo monetario internazionale: funzionamento e critiche*”, www.scribd.com.

Grandi A., Lazzeri D., Marcigliano A., *Il Grigiocrate Mario Monti. Nell'era dei Mediocri*, Fuorionda, 2012.

Guerrera A., *Da dove vengono i guai della Grecia*, *Il Post*, 13 Febbraio 2012.

Guzzo G, *Quando è nato (davvero) il governo Monti?*, *Libertà e persona*, 6 Luglio 2012.

Harold J., *60 Years of Bretton Woods –The Governance of the International Financial System – Looking Ahead*, June 20 to 22, 2004.

IEO (Independent Evaluation Office of the Imf), *The IMF and the Crises in Greece, Ireland and Portugal*, www. Ieo-ifm.org.

“*Il testo della lettera della Bce al governo italiano*”, Il sole24ore, 29 Settembre 2011.

IMF, *Articles of Agreement of the International Monetary Fund*, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/aa/aa01.htm>.

IMF (International Monetary fund), 2007, *Por una economia mundial para todos*. www.imf.org

IMF, 2008, *Informe sobre la estabilidad financiera mundial*.

IMF, 2009, *La lucha contra la crisis mundial*, www.imf.org

IMF, 2011, *Buscando un crecimiento equitativo y equilibrado*, www.imf.org

ISTAT, *Rapporto annuale 2012. La situazione del Paese*, Maggio 2012, [www. Istat.it](http://www.istat.it).

Kapur D., *IMF cure or curse?*, Foreign Policy, Summer 1998, ABI/INFORM Global.

Kosack S., Ranis G., Vreeland J. R., *Globalization and the Nation State. The impact of the IMF and the World Bank*, New York, Routledge, 2006.

Krugman P, *Fuori da questa crisi, adesso!* Milano, Garzanti, saggi corsari, 2012.

Lagarde: “*Ho grande stima di Monti, è estremamente competente*”, “La Repubblica”, 12 Novembre 2011

L'ultima cena prima del complotto Cannes, 3 novembre 2011. Alla riunione del G20 si accende lo scontro: usare o no i miliardi del Fmi contro la crisi dell'euro? Così inizia la fine del governo Berlusconi, Panorama, 5 giugno 2014.

Manfred B. S., *Globalization. A very short Introduction*, Oxford, Oxford University Press, 2003.

Marro E., *La lettera della Bce che cambiò l'Italia*, Il corriere della Sera, 5 Agosto 2014.

Martini F., *L'investitura di Monti per il dopo Berlusconi*, "La Stampa", 24 Luglio 2011.

McPake B., *Hospital Policy in Sub-Saharan Africa and Post-Colonial Development Impasse*, Soc Hist Med 22, 2009.

Mollica A., *Portogallo, la Grecia felice*, Giornalettismo, 15 Maggio 2015.

Monti: «Lavoro, riforma storica per l'Italia» Fornero: «Non blindare i lavoratori al posto», "Il Corriere della Sera", 4 Aprile 2012.

Nota di Standard & Poor's sull'Italia Rischio debito, la crescita è debole e Tremonti apre all'opposizione, La Stampa, 01 Luglio 2011.

Politiche di austerità in Portogallo, Toikawatch, 11 Febbraio 2014.

Portogallo: il Fmi approva un prestito da 26 miliardi di euro, 6 saranno subito a disposizione, Il sole24ore, 21 Maggio 2011.

Quel piano segreto di Passera per l'economia. Un documento di 196 pagine per il rilancio, Alan Friedman, Il Corriere della Sera, 11 Febbraio 2014.

Raymond J. *The International Monetary Fund. Politics of conditional lending*, New York, Routledge, 2007.

Riforma del lavoro, spaccatura sull'articolo 18 Monti: "Accordo di tutti, ma non della Cgil", "Il Fatto Quotidiano, 20 Marzo 2012.

Rosenau J. N., *The Study of World Politics*, Volume 2: Globalization and Governance, New York, Routledge, 2006.

Sabillon C., *On the causes of economic growth : lessons of history*, Algora publishing, 2008.

Schiltzer G., *Il Fondo Monetario Internazionale*, Bologna, Il Mulino, 2011.

Sciso E., *Appunti di diritto internazionale dell'economia. II ed.*, Torino, Giappichelli editore, 2012.

Silvio Berlusconi, il golpe nel 2011: altre prove contro Stati Uniti e Mario Monti", Libero quotidiano, 12 Ottobre 2017.

Stiglitz J. E., *The Stiglitz Report. Reforming the International Monetary and Financial Systems in the Wake of the Global Crisis*, New York, London, The New Press, 2010.

Scacchioli M., *Da Berlusconi a Monti, la drammatica estate 2011 tra spread e rischi di bancarotta*, La Repubblica, 10 Febbraio 2014.

Spagna, la festa è finita, La Repubblica, 29 Dicembre 2009.

Ugarteche O. *Historia crítica del Fmi*, Univerdisad Nacional de Mexico, Instituto de Investigaciones económicas, 2009.

World Bank, *World Development Report*, 1989,
www.worldbank.org.

2011: congiura a palazzo contro Berlusconi Gli ultimatum della Merkel. La sponda degli Usa. Il ruolo di Napolitano, Draghi, Monti. Tutta la verità sulla caduta del governo di centrodestra”, Panorama, 17 febbraio 2014.

www.bankofgreece.gr

www.consob.it

www.economia.rai.it

www.economist.com

www.europeanunion.eu

www.guidaldiritto.ilsole24ore.com

www.humanrightseurope.org

www.senato.it

Interventi di Stabilizzazione monetaria del Fondo Monetario Internazionale in Europa.

Lo scopo dell'elaborato è quello di descrivere, partendo dagli interventi di stabilizzazione monetaria del Fondo Monetario Internazionale, le tappe fondamentali che condussero alla destituzione, nel Novembre 2011, dell'allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Evento qualificato come "golpe morbido" che portò alla nascita dell'esecutivo presieduto da Mario Monti instaurato per volontà internazionale anziché nazionale con un programma scritto all'estero.

Vengono analizzate la nascita e le azioni del Fondo durante gli anni '90 nell'est asiatico con lo scopo di delineare il ruolo svolto, le modalità d'intervento ed i tentativi di adattamento del Fmi al contesto storico.

La crisi asiatica del 1997 e le sue conseguenze rappresentano il momento più critico per il Fondo Monetario Internazionale che dettò condizioni molto dure per l'esborso degli aiuti.

Il Fmi si qualificò come gestore della crisi quando negli anni 90 l'economia internazionale fu segnata da una serie di crisi finanziarie.

In particolare Thailandia, Malesia e Indonesia furono colpite dalla *Tequila syndrome* (definizione utilizzata per indicare la svalutazione del pesos messicano nei confronti del dollaro nel '94); questi stessi paesi, tra il 1994 e il 1996, conobbero un tasso medio annuo di crescita del prodotto pro capite quasi del 6%.

Nell'autunno del '97 si succedettero tre eventi che determinarono un cambiamento sia nelle dimensioni della crisi, sia nella natura: svalutazione delle valute dei 4 paesi ASEAN, collasso dell'economia indonesiana ed infine il contagio della crisi sulla Corea del Sud. Quest'ultimo evento decretò l'intervento massiccio del Fondo Monetario Internazionale. Negli ultimi mesi del 1997 il *won* coreano si svalutò del 50% rispetto al cambio con il dollaro. La portata del salvataggio e gli interventi predisposti a Thailandia, Indonesia diedero alla crisi finanziaria e valutaria dell'Asia Orientale dimensioni tali da porre la questione dell'adeguatezza delle risorse disponibili del Fondo Monetario e più in generale degli stati membri per far fronte a crisi di questa rilevanza.

La condizionalità degli aiuti del Fmi, disciplinata dall'art. V del suo statuto, assicura che le politiche dei paesi beneficiari siano in linea con i principi stabiliti negli articoli dell'accordo istitutivo e fornisce la garanzia che i mutuatari continueranno a ricevere sostegno da parte del fondo, se vengono soddisfatte le condizioni specifiche.

Durante gli anni '90 la condizionalità strutturale è diventato parte integrante della risposta internazionale alle crisi finanziarie nei mercati emergenti. Nello specifico, la condizionalità applicata ai programmi di risanamento previsti per l'Asia Orientale, secondo alcuni critici, avrebbe esacerbato la recessione economica e, suggerito politiche fiscali troppo restrittive. Inoltre, il Fondo è stato accusato di aver posto scarsa attenzione all'effetto regionale che le raccomandazioni di politica economica avrebbero avuto, oltre all'eccessiva ingerenza nella sovranità delle economie nazionali.

Per quanto concerne l'Europa, il Fondo Monetario Internazionale intervenne a causa delle gravi conseguenze che produssero gli effetti della

crisi dei mutui *subprime* del 2007-2008. Negli USA la politica pubblica improntata a preferire la proprietà immobiliare presso i ceti meno abbienti con tassi molto convenienti, portò al boom del mercato immobiliare fra il 1995 e il 2005.

Nel 2007 il tasso di insolvenza raggiunse il 15% e si cominciò a respirare la gravità della crisi quando vennero colpiti i colossi della finanza americana come Lehman Brothers.

La crisi, intanto, si diffuse in Europa dove i paesi con maggior difficoltà si ritrovarono costretti a ricorrere ai prestiti di emergenza del Fmi.

Nel 2009 il Pil mondiale subì una contrazione dello 0,6% e, alla fine dello stesso anno emersero tensioni sulla sostenibilità del debito pubblico reale di alcuni paesi europei rinominati “PIIGS”: Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia e Spagna.

La situazione greca era molto particolare. Infatti, nonostante presentasse un'economia con grossi problemi strutturali, dalla bassa produttività, e dall'alta evasione fiscale, aveva un rapporto spesa pubblica/ PIL in linea con la media europea. Così, quando nell'Ottobre 2009 il neo Ministro Papandreu svelò pubblicamente che i bilanci economici fossero stati falsificati, iniziò ad emergere la questione della sostenibilità del debito pubblico. A peggiorare le condizioni contribuirono le agenzie di rating, Standard e Poor's e Ficht che nel Dicembre 2009 declassarono il debito greco da A- a BB+ scatenando una crisi di fiducia degli investitori.

Nell'Aprile 2010 i ministri delle finanze dell'eurozona proposero, senza esito positivo, un pacchetto di aiuti da 30 miliardi di euro, erogato dal Fmi. Questo aiuto, poco dopo, si rivelò inefficace infatti lo stato ellenico richiese un aumento a 45 miliardi. Il 2 maggio 2010 il governo ellenico, presieduto da Papandreu, giunse ad un accordo con Banca Centrale

Europea, Commissione Europea, Fondo Monetario Internazionale (triumvirato che prenderà il nome di *Troika*) sull'ammontare di 110 miliardi di euro in 3 anni utili a risolvere la posizione debitoria greca. Il pacchetto di aiuti prevedeva severe misure di austerità che si concretizzarono con forti tagli alla spesa pubblica, aumento delle tasse e privatizzazioni. Anche in questo caso, la Grecia non registrando alcun miglioramento, orientò il paese verso un secondo programma di salvataggio da 109 miliardi di euro, mentre la crisi dell'eurozona investiva Portogallo, Italia, Irlanda, Spagna, paesi con un eccessivo indebitamento pubblico e privato.

Il secondo programma di salvataggio, si ebbe nel momento in cui non fu più soltanto l'instabilità greca ad acuire i dubbi nei mercati finanziari, ma anche il contagio della crisi verso i paesi periferici dell'eurozona.

Per quanto concerne Madrid, il bollettino del 30 Luglio 2010 del Fmi delineò un orizzonte spagnolo non roseo, segnato da una fragile e lenta ripresa, bisognoso di un riequilibrio economico e di creazione di nuovi posti di lavoro.

Nel 2011 il debito pubblico aumentò al 65,2% del Pil, attestandosi ancora minore rispetto agli altri paesi europei. Alla fine dello stesso anno il debito pubblico spagnolo raggiunse un nuovo livello *record*: 68,5% del Pil, mentre il Primo Ministro José Zapatero rassegnava le sue dimissioni e lasciava la poltrona al *leader* popolare Mariano Rajoy, le agenzie di rating declassarono la Spagna da A3a a Baa3.

Anche la Spagna si ritrovò incastrata fra politiche di austerità e recessione. La vittoria che Madrid riuscì a portarsi a casa fu la mancanza di un ruolo eccessivamente invasivo da parte del fondo: il più grande timore per i paesi in difficoltà.

In ogni modo la partecipazione del Fondo Monetario Internazionale ci fu attraverso il monitoraggio e la sorveglianza sulle riforme.

I finanziamenti furono erogati dal fondo salva stati europeo e diretti al Frob (Fondo per la ricostruzione ordinata delle banche), segnando un ulteriore successo di Rajoy per evitare che la politica spagnola venisse commissariata da Bruxelles e Washington.

Unica condizione sottoscritta nel *Memorandum Of Understanding* fu la riforma del settore finanziario spagnolo.

Situazione decisamente diversa fu quella del Portogallo. Durante il periodo in cui sul tavolo dell'eurogruppo c'erano le riforme per il recupero dell'economia greca, Lisbona si avviò verso un'emergenza finanziaria. La recessione globale colpì un paese già debole il cui Pil, tra il 2001 e il 2007, cresceva in media dell'1%.

Nel Gennaio 2011 si avvicinò la possibilità di un probabile intervento nell'economia portoghese risoltosi in un Memorandum Ombra (*Programa de Estabilade e crescimento*). Il Memorandum, elaborato dal governo nazionale e concordato con le istituzioni europee, fu contemplato in modo da evitare un programma formale che potesse portare le stesse risonanze negative registrato dal salvataggio greco prima e da quello irlandese poi. Il PEC, non superò l'esame del Parlamento portoghese e fu respinto; in quel momento fu inevitabile per Josè Socrates, chiedere assistenza finanziaria internazionale nell'aprile 2011.

Il 16 Maggio 2011 i ministri dell'eurozona approvarono ufficialmente per il Portogallo un prestito di 78 miliardi di euro, concessi dall'Unione Europea e Fondo Monetario Internazionale. Il prestito si concretizzò in una prima *tranche* di 26 miliardi di euro per aiutare Lisbona ad uscire dalla grave situazione ed in un esborso immediato di 6,1 miliardi di euro per

tranquillizzare gli investitori preoccupati dallo stato delle finanze di alcuni paesi europei, Grecia in primo luogo.

In particolare il Portogallo accettò un MOU che ha imposto cambiamenti economici e politici profondi: trasformazione della struttura produttiva; annullamento delle disposizioni legislative in materia di tutela dei lavoratori e contrattazione collettiva; tagli ai fondi dei lavoratori (pensioni e previdenza sociale); privatizzazione di servizi pubblici potenzialmente lucrativi (sanità, istruzione, sicurezza, comunicazioni, trasporti, acqua, energia, cultura) ed estinzione di altri servizi pubblici; aumento dei trasferimenti (per il settore privato e fuori dal paese) di redditi, capitali e risorse umane; modifiche nella politica fiscale.

Le condizioni di Grecia, Spagna e Portogallo furono determinanti per sollevare la “questione italiana” all’interno dei vertici internazionali. Infatti, il nostro paese, non venne risparmiato dalla crisi finanziaria globale. Nel 2011 il riaccutizzarsi della crisi del debito sovrano si tradusse in una contrazione del Pil. Nei primi giorni di Luglio lo spread arrivò a quota 225 punti base e le agenzie di rating continuarono a declassare il nostro paese per segnalare la perdita di fiducia dei mercati nella capacità italiana di onorare il suo debito pubblico, nonostante la manovra economica attuata dal governo Berlusconi.

Con l’avvento di Agosto la situazione italiana precipitò: lo spread toccò quota 390; il governatore della Banca Centrale Europea Jean Claude Trichet e quello in pectore, Mario Draghi, inviarono una lettera segreta al governo italiano. La missiva conteneva misure anti speculazione da adottare giacchè le azioni intraprese dal governo italiano furono considerate insufficienti. L’iniziativa intrapresa dalla BCE fu un’assoluta novità e una forte ingerenza negli affari interni di uno stato sovrano. L’atto

di mandare una lettera ad un governo europeo con delle indicazioni da dover seguire, venne ritenuto da Silvio Berlusconi come l'avvio di un colpo di stato per far cadere il suo governo. Si verificarono diversi episodi, i quali avvallarono la tesi secondo la quale il primo ministro italiano non fosse invisibile all'estero: il Consiglio europeo del 23 ottobre e il G20 di Cannes. Occasioni nelle quali la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy screditarono pubblicamente il premier Berlusconi. Al G20 di Cannes fu subito chiara l'intenzione di mettere alla stretta il nostro paese, tramite la richiesta al nostro paese di accettare una linea di credito precauzionale di 80 miliardi di euro dal Fondo Monetario Internazionale.

La proposta fu immediatamente declinata dal governo italiano a favore di una forma di monitoraggio e vigilanza, al fine di evitare un prestito che ci avrebbe scatenato i mercati contro e spodestato il nostro paese dalla propria sovranità. Lagarde, presidente del Fondo, si mostrò molto dura e scorretta con l'Italia, pur rappresentando un'istituzione che dovrebbe essere indipendente e sovranazionale.

Anche Barroso e Van Rompuy sostennero che un piano da soli 80 miliardi avrebbe comportato una relazione del tutto divergente da quella necessaria scaturendo un danno di immagine per l'Italia.

Boicottato il primo tentativo di far cadere il governo Berlusconi tramite il pacchetto di aiuti dal Fmi, a Roma il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano aveva già in mente un piano B. Quando, il 9 Novembre, con un controllo degli ispettori del Fmi, lo spread arrivò a quota 575, il Capo dello Stato nominò senatore a vita Mario Monti.

Silvio Berlusconi si ritrovò con pressioni internazionali, una maggioranza allo sbando e vicende personali che di certo non alleggerirono la già

drammatica situazione. Il giorno 12 Novembre Berlusconi fu ricevuto dal Presidente Napolitano e si dimise, lasciando il suo posto a Mario Monti.

La nascita del governo Monti è stata da subito giustificata con la necessità di salvare il paese dal naufragio. A questa dichiarazione se ne oppone un'altra: la teoria del complotto.

Secondo tale teoria, già dall'estate del 2011, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano avrebbe intrapreso azioni utili alla sostituzione dell'inquilino di palazzo Chigi. Come si evince dalle ricostruzioni e dalle testimonianze (Carlo de Benedetti, Romano Prodi, Corrado Passera, Mario Monti) riportate nell'opera di Alan Friedman "Ammazziamo il gattopardo" il quirinale confabulava da mesi un progetto per un cambio all'esecutivo.

Alle conversazioni e alle interviste si aggiunse un ulteriore elemento di prova: il "piano Passera". Corrado Passera, all'epoca capo del gruppo Banca Intesa, preparò un documento programmatico con lo scopo di rilanciare l'economia italiana. Un piano di emergenza che non evitava un chiaro biasimo al governo Berlusconi e in cui regnava la politica di austerità tanto reclamata dall'Europa e inglobata dopo, nel programma del governo Monti.

Quella fatidica estate del 2011, da un lato, Passera elaborò la sua terapia d'urto con la sovrintendenza di Napolitano; dall'altro Mario Monti ricevette i primi segnali. Tutto ciò mentre Silvio Berlusconi e l'opinione pubblica erano all'oscuro di tutto.

Il Professor Monti fu scelto per guidare l'esecutivo poiché rappresentava l'uomo giusto per tutte le stagioni e ricevette pareri positivi dal Presidente del Fondo Monetario Internazionale Christine Lagarde.

Come riportato in un articolo de “La Repubblica” del 12 Novembre 2011, Lagarde commentò la nomina a senatore a vita di Mario Monti con queste parole: “<< E' una persona estremamente competente che conosco molto bene" ha aggiunto nel corso di una conferenza stampa a Tokyo. "Conosco molto bene Mario Monti, ho molta stima e rispetto per lui, penso che sia una persona estremamente competente con la quale in ogni caso ho sempre avuto un dialogo allo stesso tempo produttivo ed estremamente intenso>>”.

Un uomo dalle diverse virtù politiche, visto dalla sinistra come l’antinomia di Silvio Berlusconi, e da quest’ultimo come il suo successore.

Un uomo di polso, in grado di piegare le resistenze del sindacato, di Confindustria e di infischiarne delle spinte provenienti dalle altre categorie economiche e della volontà dei cittadini Mario Monti era anche questo.

“Rigore, equità, crescita” divenne il dogma del governo Monti che alla necessità di compiacere l’Europa rispose con la manovra “Salva Italia”. Dei tre pilastri- rigore, equità, crescita- nella manovra fu soprattutto il primo ad assumere un profilo accentuato. Il decreto legge 6 Dicembre 2011 n. 201 comprendeva le classiche misure di austerità presenti nella Bibbia degli organismi sovranazionali: liberalizzazioni, privatizzazioni, tagli alla spesa pubblica, maggior flessibilità nel lavoro, riforma previdenziale. Misure comportanti sacrifici sociali per il popolo italiano attuate da un governo scelto dall’alto.

Dall’elaborato si evince come il Fondo Monetario Internazionale abbia, sin dai tempi della sua nascita, giocato un ruolo fondamentale nella

comunità internazionale. Nell'esercizio delle sue funzioni il Fondo ha basato l'erogazione dei fondi di assistenza sul principio del “*do ut des*”. Questi programmi comportano sacrifici di carattere sociale imponendo condizionalità ardue da rispettare.

I paesi si rivolgono al Fondo Monetario Internazionale per l'assistenza finanziaria quando il loro debito pubblico raggiunge dimensioni considerevoli e le condizioni imposte dai mercati internazionali risultano essere eccessivamente onerose.

Riguardo gli interventi messi in atto dal Fmi per fronteggiare la crisi dei mutui *subprime* e conseguentemente la crisi dell'eurozona sono state sollevate diverse critiche.

Soffermandoci, in particolare sulla situazione greca, si è visto come il Fondo abbia avuto un ruolo fondamentale nel dettare diktat allo stato ellenico. Si è dato vita, nello specifico, ad un organismo di controllo informale composto da tre istituzioni: Banca Centrale Europea, Commissione Europea, Fondo Monetario Internazionale. Il compito di tale triumvirato è quello di fornire assistenza finanziaria e monitoraggio ai paesi beneficiari dei piani di salvataggio, in cambio di politiche di austerità. La troika ha agito per la prima volta in Grecia nel 2010, poi in Irlanda, Portogallo e Cipro, oltrepassando il limite d'intromissione nella sovranità statale. Il caso Portoghese, come si evince dal testo, può essere riassunto con una frase di Adinolfi: “Il negoziato per la concessione del prestito con la Troika si svolge al di fuori delle più elementari regole del gioco democratico”. Il Portogallo, è stato utilizzato come esempio in cui le politiche di austerità si sono seguite alla lettera provocando cambiamenti economici e politici profondi.

Dal mirino di Bruxelles e del Fondo Monetario Internazionale non è stato risparmiato neanche il nostro paese, ma se lo stato ellenico e quello portoghese hanno accettato i prestiti dal fondo, l'Italia è riuscita ad evitarlo con la pena di essere rientrata tra gli osservati speciali, insieme alla Spagna.

Le pressioni esercitate all'interno dei vertici europei sul governo italiano per accettare gli aiuti dal Fondo Monetario Internazionale, sono state giustificate dalla necessità di evitare "l'effetto domino" in Europa, in una situazione in cui la Grecia era prossima al default. Al rifiuto categorico dell'allora Presidente dell'esecutivo italiano Silvio Berlusconi di accettare gli aiuti dal Fondo Monetario, reputati un suicidio anche per il ministro dell'economia Giulio Tremonti, Giorgio Napolitano tramava già un altro piano al fine di mandare a casa un premier scomodo, servendosi di un'istituzione internazionale come il Fmi.

In Grecia Papandreu, in Italia Monti, entrambi con un curriculum di perfetti tecnocrati: queste le conseguenze di decisioni sovranazionali.

Giulio Rossi su "Ilsole24Ore" del 19 Febbraio 2012 ha scritto:- "E' ben vero che i mercati dei capitali sono ovviamente un utile strumento nelle mani dei governi. Ma è anche vero che la democrazia deve favorire i cittadini rispetto ai creditori".

La democrazia è stata sospesa, il popolo italiano non si è recato alle urne, poco importa, "ce lo chiede l'Europa". Mario Monti e il suo governo aumentano l'età pensionabile, tagliano la spesa pubblica, rendono il mercato del lavoro più flessibile diminuendo le tutele a favore dei lavoratori, ma "Lo chiede l'Europa", non si hanno alternative.

Ora sorge una domanda spontanea: è necessario tutto questo? E' lecito accettare che organismi internazionali e sovranazionali, oltre ad imporre sforzi ai paesi in piena crisi, possano varcare così nel profondo la sovranità statale di uno stato? Un trasferimento di sovranità imposto, non volontario, come è accaduto con il cambio di guardia all'esecutivo.

Se la democrazia è sospesa, se la sovranità popolare è messa in discussione dalla necessità di fare ciò che ci viene imposto dall'alto con l'ausilio di istituzioni e partiti, tutto diventa più complicato e sarà difficile tornare indietro.

